



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 dicembre 2020

IN PRIMO PIANO:

- Matera Sport Film Festival 2020: oggi e domani due webinar su sport sociale e diritti delle donne. [C'è anche l'Uisp](#)
- ForumDD: oggi alle 15.00 interverrà l'[Uisp](#) su Mobilità e spazi collettivi
- Giornata internazionale del volontariato: in programma domani (h10.00 – 13.00) una diretta con voci di volontari dal territorio. Ci sarà anche l'[Uisp](#)
- Caso Schwazer: la procura chiede l'archiviazione
- Il centro BennyNato ricorda Mandela con il webinar "E' tutto in gioco". C'è anche l'[Uisp](#)
- Giornata Internazionale dei diritti delle persone con Disabilità: anche l'Uisp presente con attività e iniziative
- Proseguono i [congressi territoriali Uisp](#): ecco le notizie e i nuovi presidenti dei comitati

LE ALTRE NOTIZIE:

- L'Italia firma la Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive, in particolare nelle partite di calcio
- Cozzoli: "Il contratto con il Coni? La leale collaborazione"

- Belluti, l'olimpionica corre per il Coni, si candiderà alla presidenza
- Il peccato originale che lo sport sta ancora pagando (F.Arturi Gazzetta dello sport)
- Christian Karembeu, plurivincente nel calcio, impegnato nella lotta al razzismo
- Uno spot contro il razzismo nel calcio
- La storia di Luciano Vassallo, calciatore etiope
- Olivia, la bambina a cui è stato negato il calcio, invitata dalla nazionale femminile
- Terzo settore: Riforma Terzo settore, tre passaggi da fare subito per renderla efficace

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Treviso-Belluno, Su Valdo tv "[Attività motoria per noi di una certa età](#)"; Uisp Torino, [allenamento on line](#) con il Centro polisportivo Massari; [Uisp Parma fornisce supporto](#) alle associazioni che vogliono partecipare al bando emanato dal comune; Uisp Bologna proseguono gli [allenamenti on line](#) Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Società

MSFF20: Incontro istituzionale “Sport sociale, un capitale: idee per una strategia di sostenibilità”



Acquario · 15 ore fa

0 37 Less than a minute

Continuano gli eventi speciali della 10^a edizione del Matera Sport Film Festival in programma dal 26 novembre al 6 dicembre, sulla piattaforma streaming “MSFF20 live stream”.

Il Matera Sport Film Festival racconta da 10 edizioni la relazione tra sport e cultura. Lo sport sociale è lo spunto narrativo di tantissime storie dove lo sport è crescita, coesione delle comunità, inclusione, integrazione e socialità.

Dello sport sociale e del suo ruolo fondamentale per il Paese, di politiche e strumenti a sostegno del settore, discuteranno gli ospiti dell’incontro istituzionale “Sport sociale, un capitale: idee per una strategia di sostenibilità” in programma domani Venerdì 4 dicembre alle ore 18:00 in diretta sulla pagina facebook della rassegna e sul sito ufficiale www.materasportfilmfestival.it

Interverranno Claudia Fiaschi (Portavoce Forum Nazionale del Terzo Settore), Carlo Borgomeo (Presidente Fondazione con il Sud), Vincenzo Manco (Presidente Nazionale Uisp Aps) e Domenico Bennardi (Sindaco di Matera). Invitato anche Vincenzo Spadafora (Ministro per le Politiche Giovanili e dello Sport). Modera l’incontro il giornalista Ivano Maiorella

OpenForumDD, proseguono le dirette: oggi alle 15 “Mobilità e spazi collettivi. Adattarli ai nostri nuovi bisogni, sarà di scena anche l’[Uisp](http://www.uisp.it)

✕ f

open forumDD

16 giorni in diretta...
proposte, dialoghi e strategie per il Paese di domani

FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ

MOBILITÀ E SPAZI COLLETTIVI.
ADATTARLI AI NOSTRI NUOVI BISOGNI

4 DICEMBRE Dalle 10.00 alle 19.00

In diretta streaming sul sito e sulla pagina Facebook del ForumDD

In occasione della 35a Giornata Internazionale del Volontariato Forum Nazionale Terzo Settore CSVnet Caritas, organizzano l'evento on line: "Volontariato, insieme possiamo". Dall'emergenza alle sfide del futuro."

VOLONTARIATO, INSIEME POSSIAMO
Giornata Internazionale del Volontariato #GIV20

5 DICEMBRE 2020
35ª Giornata internazionale del volontariato

0:14 / 0:24

di **Francesca Castagna**

La procura chiede l'archiviazione per il marciatore squalificato per doping

«NON PROCESSATE ALEX SCHWAZER»

Il legale: «Mi avrebbe sorpreso una richiesta di rinvio a giudizio. Lo tuteleremo in ogni sede»

Il processo Schwazer potrebbe essere vicino a un punto finale. Questa volta, per davvero. A quasi cinque anni di distanza da quel prelievo di un campione di urine richiesto al marciatore azzurro nella sua abitazione di Racines, la procura di Bolzano ha chiesto l'archiviazione del procedimento che coinvolge Alex, accusato di aver fatto uso di sostanze illecite proprio a seguito del controllo effettuato l'1 gennaio 2016. Accusa che è costata a Schwazer l'esclusione dall'Olimpiade di Rio 2016 e una squalifica fino al 2024. Adesso la palla passa al Gip del tribunale di Bolzano, Walter Pelino, che dovrà decidere se dare seguito alla richiesta, mettendo fine al processo.

Sarebbe la proverbiale luce in fondo al tunnel. Un tunnel lunghissimo e buio, per Schwazer, che si è sempre dichiarato innocente, anzi vittima di un complotto. Troppe stranezze, troppe opacità, nella gestione del suo campione di urine prima, e dell'esito dell'analisi poi. Sì, perché l'ufficialità del riscontro positivo era arrivato nel giugno 2016, tardissimo, e giusto alla vigilia di un'Olimpiade che avrebbe potuto consacrarlo definitivamente, spazzando via il peso della squalifica per Epo del 2012.

SOSPETTI. Nel settembre 2019 il lunghissimo incidente probatorio condotto dal Gip Pelino, incentrato sull'analisi condotta dal colonnello dei Ris, Giampietro Lago, si era soffermato anche su altri punti critici della vicenda, come l'etichettatura "Racines" comparsa sul campione, a quel punto tutt'altro che anonimo. E

sul viaggio, una vera e propria maratona, che quella provetta aveva compiuto, con una prima tappa a Stoccarda e poi l'arrivo a Colonia, dove è stata rilevata la presenza illecita di testosterone. Proprio in questi passaggi, è la tesi della difesa di Schwazer, sarebbe avvenuta una doppia manomissione: dapprima l'eliminazione di un dna estraneo, e poi l'infusione con quello del marciatore azzurro, oro olimpico a Pechino 2008.

La lotta di Schwazer, in questi anni, è stata anche quella del suo allenatore Sandro Donati, uno dei volti più importanti della lotta per un'atletica pulita. E quella dell'avvocato difensore Gerhard Brandstaetter, che ieri ha dichiarato all'Ansa: «Siamo stati sempre convinti che sarebbe finita così. Sorprendente sarebbe stata casomai la richiesta di rinvio a giudizio. È importante che sia proprio l'accusa, ora, a

richiedere l'archiviazione. Adesso attendiamo i prossimi passi e un'eventuale opposizione alla richiesta. Faremo di tutto per tutelare l'integrità di Alex, sia in sede di giustizia ordinaria che sportiva».

Proprio la giustizia sportiva sarà il prossimo, e più impegnativo, nodo da affrontare. Il braccio di ferro fra Schwazer, World Athletics (la federazione mondiale di atletica) e la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, è a un punto cruciale, ma il verdetto del Tas di Losanna, confermato dal tribunale federale svizzero un anno fa, lo tiene ancora inchiodato alla sua squalifica fino al 2024. Se l'evoluzione del processo di Bolzano cambierà le cose, alla vigilia dei Giochi di Tokyo, per Alex Schwazer si aprirebbe uno spiraglio non più solo umano, nel vedere riconosciuta la propria innocenza.

ASS



Alex Schwazer, 35 anni, nel giorno più bello: quello dell'oro ai Giochi di Pechino 2008 sulla 50 km
ANSA

La Procura chiede l'archiviazione per Schwazer «Storia opaca»

Inchiesta penale: tocca al Gip di Bolzano Ora nuova indagine sui test manipolati?



LE TAPPE

1 gennaio 2016
Controllo antidoping per Schwazer a casa sua

21 giugno 2016
Viene comunicata la positività al testosterone

8 agosto 2016
Schwazer è condannato a 8 anni (recluido) dal Tas: niente Giochi di Rio

14 settembre 2020
Davanti al Gip il perito del Ris parla di dati "anomali" di Dna e di ipotesi manipolazione

3 dicembre 2020
La Procura chiede al Gip l'archiviazione della posizione penale di Schwazer

Archiviazione. La chiede la procura della Repubblica di Bolzano e ora l'ultima parola spetta al Gip. La storia infinita che vede protagonista Alex Schwazer attraversa un altro passaggio cruciale: a giudizio del pm, l'olimpionico di Pechino non deve essere processato per il caso di positività al testosterone emerso nel controllo antidoping del primo gennaio del 2016. Positività che portò poi all'udienza davanti al Tas a Rio de Janeiro e alla squalifica per otto anni. È molto probabile a questo punto che il Gip sposi la linea della Procura. Il pronunciamento potrebbe arrivare anche prima della fine dell'anno.

di **Valerio Piccioni**
ROMA

Due strade

Attenzione, giustizia penale e giustizia sportiva non percorrono necessariamente la stessa strada. Quindi non c'è nessun automatismo fra archiviazione su un fronte, e riapertura del processo dall'altra. Non è la prima volta che i verdetti contrastano, anche perché mentre nella giustizia sportiva l'onere della prova spetta all'accusato, in quella ordinaria è necessario accertare il dolo. Tuttavia l'archiviazione rappresenterebbe una vittoria per Schwazer e il suo allenatore Sandro Donati, e potrebbe riaprire il fascicolo ancora contro ignoti che ha un titolo: manipolazione. Una parola emersa ripetutamente nelle udienze presso il Gip, che ora sarà chiamato a dire la sua sulla richiesta della Procura. «Attendiamo ora i prossimi passi e

DI CHE COSA PARLIAMO

La richiesta di archiviazione formulata dalla Procura della Repubblica di Bolzano al Gip fa parte dell'indagine Schwazer 2 (l'atleta aveva invece patteggiato una pena detentiva di 8 mesi per la prima positività). Ora il Gip potrebbe dichiarare chiusa la storia a livello penale. Apprendo forse un nuovo fronte investigativo sull'ipotesi manipolazione. Resta da capire quanto eventuali nuovi sviluppi possano mettere in discussione la condanna sportiva

un'eventuale opposizione alla richiesta di archiviazione - dice Gerhard Brandstaetter, l'avvocato di Schwazer - Poi faremo di tutto per tutelare l'integrità di Alex, sia in sede di giustizia ordinaria che sportiva».

«Opacità»

La Procura della Repubblica di Bolzano, diretta da Giancarlo Bramante, si è soffermata sui diversi punti oscuri del circuito del controllo, dal prelievo all'analisi. Per poi prendere in considerazione tutti i dati che hanno portato il colonnello Giampietro Lago, comandante del Ris, a considerare «anomali» i valori di Dna di Schwazer confrontati con quelli di altri soggetti, atleti di alto livello compresi. Per la Procura non è logico pensare che l'atleta abbia interrotto le microdosi per

ché spaventato, come scrive proprio la memoria della IAAF, che aveva chiesto il rinvio a giudizio, perché l'atleta era stato già controllato prima e sarebbe stato controllato dopo, e l'esito di quel famoso prelievo del primo gennaio fu reso noto soltanto il 21 giugno. La parola usata nelle motivazioni che portano alla richiesta di archiviazione è «opacità». Un'opacità che naturalmente può prestarsi a diversi scenari. E la Procura scrive che la sede per approfondirli è l'indagine sulla denuncia contro ignoti presentata dalla difesa di Schwazer. Insomma, l'archiviazione potrebbe non scrivere la parola fine sulla storia.



Ha 35 anni
Alex Schwazer, 35 anni, bronzo nella 50 km ai Mondiali 2005 e Osaka 2007. Nel 2008 è oro nella 50 km ai Giochi di Pechino. È argento (poi oro) agli Europei 2010 per la squalifica di Emelyanov. Nel 2012 è positivo all'Epo prima dei Giochi di Londra: stop fino al 29 aprile 2016. Poi un altro caso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'04"

la Repubblica Venerdì, 4 dicembre 2020

Rivincita Schwazer Il pm: archiviare le accuse di doping

La procura: "Vicenda opaca". Ma non ci sarebbero le prove del complotto

di Fabio Tonacci

ROMA – Alex Schwazer è stato squalificato per doping ma l'accusa penale per doping va archiviata. All'osso, la questione è la seguente: c'è una provetta di urina che contiene testosterone e sulla base di quell'urina, prelevata a Capodanno del 2016, il campione di marcia ha chiuso la carriera; però ora c'è un magistrato che, dopo quattro anni di indagine, ritiene che l'accusa per doping contro Schwazer sia da archiviare. «Gli elementi raccolti non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio sotto il profilo della materialità del reato e della sussistenza del fatto». Come si tengono insieme le due cose?

La richiesta di archiviazione del procedimento per frode sportiva

aperto nel giugno del 2016, depositata dal procuratore capo di Bolzano Giancarlo Bramante, non chiude affatto il "giallo Schwazer". Anzi, se può, lo amplifica. Il marciatore altoatesino e il suo allenatore Sandro Donati, infatti, sostengono di essere vittime di un complotto ordito da chi, negli organismi che governano l'atletica italiana e mondiale, non voleva che il ragazzo tornasse a vincere proprio alle Olimpiadi di Rio. E la valutazione del pm, che giudica l'intera vicenda «connotata da elementi di opacità», va in questa direzione, anche se non in maniera così decisa come speravano. Vediamo perché.

Bramante è convinto che la tracciabilità della provetta «non appare in linea con il necessario anonimato dell'atleta», avendo scoperto che sulla fiala era riportato il nome del paese di nascita di Schwazer. Inoltre la presenza nel laboratorio di Colonia, dove quella provetta era conservata, di una quantità di urina superiore a quella dichiarata «non collima con le affermazioni agli atti». Però le concessioni alla versione del com-

plotto, sostanzialmente, si fermano qui, perché poi scrive che quest'ultima anomalia «non è prova della interruzione della catena di custodia, mancando qualsiasi indizio di manomissione, atteso che il relativo contenitore non è stato consegnato al perito». E, ancora, se da una parte riconosce che «il dato anomalo della concentrazione di Dna pone alcuni interrogativi», dall'altra sottolinea come nel novero delle ipotesi «rimane l'astratta possibilità che l'assunzione di sostanza dopante possa incidere sulla concentrazione di dna».

Per Bramante la tesi della manipolazione delle provette «non appare allo stato corroborata da elementi concreti», ed è «meramente ipotetica o congetturale». Una riga dopo, però, lascia aperta la porta all'ipotesi della macchinazione, rimandandola

all'esito di un altro procedimento parallelo aperto dalla procura di Bolzano, originato dalla denuncia di Schwazer contro ignoti, ancora in fase di indagini preliminari e che attende di avere i riscontri dalle autorità giudiziarie estere di molteplici *European investigation orders* inviati dal pubblico ministero italiano. «È chiaro che l'acquisizione di potenziali nuovi elementi potrebbe condurre a conclusioni più pregnanti e fondanti la tesi dell'atleta», chiosa Bramante.

Sandro Donati a *Repubblica* commenta: «La richiesta di archiviazione è la prima grande sconfitta della parte offesa, cioè le federazioni e l'Agenzia antidoping. Ora aspettiamo fiduciosi un giudizio approfondito del gip Walter Pelino, che conosce gli atti di quattro anni di indagine».

Ora ci dicano chi è stato a incastrare Alex

di **Attilio Bolzoni**

Era già tutto chiaro in quell'estate del 2016, bastava guardare i fatti per capire che qualcuno aveva incastrato Alex Schwazer. Bastava mettere in fila tutte le tracce lasciate dai boss dell'Atletica mondiale, tutti gli indizi che avevano grossolamente disseminato. Ora la giustizia ordinaria smentisce clamorosamente la giustizia sportiva che ha squalificato per 8 anni il marciatore, una richiesta di archiviazione della procura di Bolzano perché «il fatto non sussiste». Appunto, i fatti. Piegati alle logiche di una Cupola che voleva colpire Schwazer e annientare il suo allenatore Sandro Donati, il maestro dello sport che da una vita lotta contro il doping. È il primo passo che restituisce l'onore all'atleta e all'uomo. Sarà un giudice a scrivere l'ultima parola sull'intrigo. Ma dopo che arriverà – come è prevedibile – l'archiviazione finale, sarà necessario indagare sui mandanti. Ci perdoni il pm di Bolzano, ma parlare di «opacità» è limitativo. Una domanda, semplice: se Schwazer non si è dopato, chi l'ha dopato?

Venerdì 4 Dicembre 2020 Corriere della Sera

Caso Schwazer, la Procura chiede l'archiviazione

Bolzano, l'inchiesta sul doping

Il primo punto è a favore di Alex Schwazer. Non un punto che chiude la sua lunga e tormentata vicenda, certo. Ma comunque un punto molto importante, che pesa parecchio. L'atteso pronunciamento di Bolzano è arrivato ieri: la Procura ha chiesto l'archiviazione del procedimento che vede implicato il marciatore altoatesino per la positività al doping del 1 gennaio 2016, che gli impedì di partecipare — l'estate successiva — ai Giochi olimpici di Rio de Janeiro.

Secondo il pubblico ministero Giancarlo Bramante, titolare dell'inchiesta, Schwazer non va rinviato a giudizio, come chiedevano la Wada (l'Agenzia mondiale antidoping) e la World Athletics (ex IAAF, la federazione internazionale di atletica leggera), perché risulta plausibile — in sostanza — l'ipotesi della manipolazione delle provette di urina. Nello specifico, il pm scrive, nelle pagine conclusive del documento, che «occorre constatare come sia innegabile che l'intera vicenda sia connotata da elementi di opacità». Tre gli elementi sottolineati: «La tracciabilità della provetta non appare sicuramente in linea con il necessario anonimato dell'atleta» spiega il pm. E ancora: «La presenza presso il laboratorio di Colonia di un quantità di urina superiore a quella dichiarata non collima con le affermazioni agli atti del procedimento (...)». Infine: «Il dato "anomalo" della concentrazione di Dna pone sicuramente alcuni interrogativi, che però rimangono irrisolti (...)».

Per risolverli, e poter corroborare la tesi del complotto, da sempre sostenuta con vigore dalla difesa di Schwazer e dal suo allenatore, Alessandro Donati (memoria storica dell'antidoping italiano e sot-

to la cui guida l'atleta aveva saputo trionfare nella 50 km di marcia a squadre, vincendo a Roma la medaglia d'oro poche settimane prima della notizia della positività al testosterone), è necessario — per il magistrato — attendere «l'esito del procedimento parallelo originato dalla denuncia dell'atleta nei confronti di ignoti». Fascicolo che «pende attualmente ancora nella fase di indagini preliminari, in quanto l'accertamento dei fat-

ti necessita essenzialmente di atti di indagine da compiersi all'estero».

La parola finale ora spetta al Gip Walter Pelino, che a stretto giro di posta — sostengono fonti del tribunale — si pronuncerà sulla richiesta della Procura. Il cuore dell'incidente probatorio, come si ricorderà, è stata la perizia voluta dallo stesso Gip e messa a punto dal colonnello Giampietro Lago. Il lunghissimo lavoro svolto dal comandante del Ris di Parma sul valore abnorme di Dna rilevato nelle urine di Schwazer aveva spalancato le porte all'ipotesi che le provette potessero essere state manipolate per incastrare il marciatore. Nessuna spiegazione fisiologica (super allenamento o patologie) poteva spiegare quel livello di concentrazione «impossibile in natura». Conclusione chiara, che deve avere spostato l'ago dell'inchiesta verso la richiesta di archiviazione.

Giuseppe Toti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro BennyNato ricorda Mandela con il webinar "E' tutto in gioco"



Gli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale

era in diretta.

22 h · 🌐



3 DICEMBRE: OGGI E' LA GIORNATA DEI DISABILI. "MA SONO STATI LASCIATI SOLI"

Anche dall'Onu è arrivato un messaggio di inclusione in occasione della giornata internazionale dedicata alle persone con disabilità. Un momento particolarmente importante per riflettere in questo periodo alla luce delle gravi conseguenze date dalla pandemia

3 Dicembre 2020 7 0



<https://www.tvqui.it/3-dicembre-oggi-e-la-giornata-dei-disabili-ma-sono-stati-lasciati-soli/> LINK
VIDEO UISP MODENA

Nel video l'intervista a Fabia Giordano, Dirigente Uisp Modena

Oggi ricorre la giornata internazionale delle persone con disabilità. Un cono di luce a illuminare una categoria fragile lasciata troppo spesso nell'ombra in questi difficili mesi di pandemia. Non sempre infatti le deroghe alle misure restrittive sono state efficaci per riuscire ad aiutare persone che hanno bisogno più di altre di contatti e socialità. Lo scopo della giornata è quello di promuovere i diritti e il benessere dei disabili e proprio quest'ultimo fronte, quello del benessere, è stato sacrificato. Ne sono convinte le associazioni che con le persone con disabilità lavorano tutto l'anno, promuovendo sport e inclusività. Nel caso dell'associazione Uisp, Unione Italiana Sport Per tutti, ci ha spiegato la dirigente Fabia Giordano, sono state interrotte da febbraio attività dedicate a numerose persone disabili in tutta la provincia di Modena. Persone e famiglie che si trovano tutt'oggi in particolare difficoltà a causa dell'isolamento.



3 dicembre 2020 ore: 12:07

DISABILITÀ

3 dicembre, l'appello dei caregiver a Mattarella: "Non tradiamo la scuola"

dell'inclusione”

Il gruppo Comma 255 ribadisce la necessità di “attenersi scrupolosamente alle linee guida imposte dal Ministero dell’Istruzione per il mantenimento di classi comuni o di piccoli gruppi inclusivi. Per la maggior parte dei ragazzi con disabilità, la socialità si sviluppa a scuola o nei luoghi dello sport collettivo. Chiudere questi ambiti significa sottrarre spazi di crescita”



ROMA - “Non si permetta il tradimento della scuola dell'inclusione. No alle classi differenziali, che stanno tornando in tutta Italia”: nella Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità, centrale quest'anno è il tema della scuola. Una scuola che, con la pandemia, rischia di perdere una delle sue caratteristiche più preziose: la sua funzione inclusiva. A denunciare la situazione sono oggi i Caregiver familiari Comma 255, che **si appellano nuovamente al presidente Mattarella**: “Il miglioramento delle condizioni emergenziali nel paese non sta significando la riapertura delle scuole per tutti - osservano - Permane poi la chiusura in presenza delle classi del secondo ciclo. Per questo ribadiamo la necessità di imporre il rispetto della vigente normativa sul diritto alla scuola di tutti e di attenersi scrupolosamente alle linee guida imposte dal Ministero dell’Istruzione per il mantenimento di classi comuni o di piccoli gruppi inclusivi”.

Il rispetto di questa vocazione inclusiva della scuola è particolarmente importante, dal momento che i ragazzi con disabilità “non godono di occasioni di socializzazione nello shopping o negli aperitivi con gli amici – ricordano i caregiver - Per la maggior parte di loro la socialità si sviluppa a scuola o nei luoghi dello sport collettivo. Chiudere questi ambiti è privare la cittadinanza più giovane di occasioni di crescita, in cui apprendere il rispetto dell’umanità tutta nella sua complessità e diversità”.

“Un errore e un torto”

Il ritorno alle “scuole speciali”, che di fatto si configura oggi in tutti i quei casi in cui, con i compagni in didattica a distanza, gli studenti con disabilità si trovino da soli in classe con gli insegnanti di sostegno, è una pessima lezione per tutti i giovani: “Insegnare agli italiani adulti di domani che, in caso di pandemia, si può ricorrere a forme di segregazione, mettendo da parte il diritto di tutti, è un errore”. D'altra parte, il venir meno della scuola inclusiva pesa soprattutto sulle spalle dei genitori: “Confidare tacitamente nella resilienza dei caregiver familiari che assistono e si prendono cura amorevolmente di un congiunto, costringendoli a sostituirsi a tutto ciò che scuola, welfare e sanità stenta ad erogare e mai come in questa emergenza li induce ad abbandonare l'attività lavorativa, è più di un errore, è un torto!”.

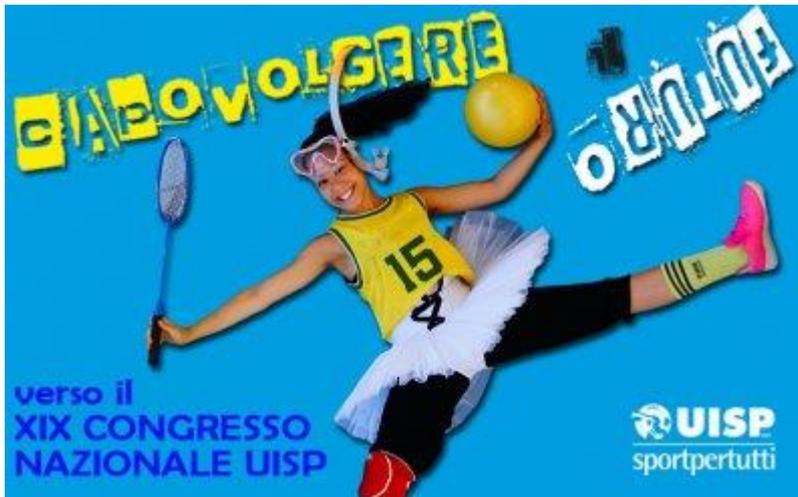
Di qui l'appello al presidente della Repubblica: “Confidiamo che ascolti quanto sottolineato nella **lettera** che abbiamo formalizzato dopo una raccolta di firme avviata da giorni e che ha visto la sottoscrizione di migliaia di cittadini. E ci aspettiamo che il presidente del Consiglio, che ha tenuto per sé le deleghe alla disabilità ma che per ogni cosa sul tema rimanda al cons. Caponnetto, si renda disponibile ad un confronto con noi caregiver familiari sulle possibilità di sostegno emergenziale e stabile alle nostre vite e condizioni”.

© Copyright Redattore Sociale



Nazionale

Verso il Congresso nazionale Uisp: proseguono gli appuntamenti territoriali



Nei giorni scorsi si sono svolti venti Congressi territoriali, dal nord al sud del Paese. Nei prossimi giorni sono previsti nove Congressi

Proseguono i Congressi dei Comitati territoriali. Ecco il calendario dei Congressi previsti nei prossimi giorni (potrebbero esserci aggiornamenti e modifiche che potete seguire cercando nella [pagina del sito nazionale Uisp](#) che racconterà il percorso congressuale): **3 dicembre: Pordenone; 4 dicembre: Campobasso-Isernia e Viterbo; 5 dicembre: Bologna, Latina, Ascoli Piceno, Novara; 6 dicembre Civitavecchia.**

Nello scorso fine settimana si sono tenuti nuovi appuntamenti sul territorio del percorso congressuale Uisp. In programma c'erano i Congressi dei Comitati territoriali Uisp: Rieti, Senigallia, Teramo, Lazio Sud Est, Genova, Cirie' - Settimo – Chivasso, Bat, Brindisi, Catania, Piombino, Terni, Valle D'Aosta, Treviso, Reggio Calabria, Bergamo, Ancona, Macerata, Foggia, Messina e Zona del cuoio. Ecco come sono andati.

Partiamo con il primo comitato regionale a Congresso, **Uisp Valle D'Aosta, che ha confermato la presidenza di Massimo Verduci**. Il presidente ha sottolineato anche il ruolo dello sport sociale come occasione di occupazione e ha indicato la nuova frontiera per i lavoratori atipici dello sport che si sta definendo con la legge delega per il riordino dello sport, auspicando un allargamento dei diritti e delle tutele dei lavoratori e che potrà avere ricadute anche sulla legislazione regionale. Per approfondire [clicca qui](#)

Venerdì 27 novembre si è svolto il Congresso dell'Uisp Rieti che ha confermato alla presidenza Caterina Ubertini: "Posso dire che è stata una piacevole e costruttiva esperienza - sono state le sue prime parole dopo la rielezione - ma anche dura in quanto la mia presidenza è stata segnata da due tragici eventi il terremoto di Amatrice ed ora questa terribile pandemia che sta mettendo a dura prova la nostra resistenza. Nonostante ciò devo dire che, con l'ausilio di tutti i nostri collaboratori abbiamo tenuta alta la testa e cercato in ogni modo di portare avanti le nostre attività, sono stati anni difficili ma comunque hanno apportato nel nostro bagaglio di esperienze nuove conoscenze e nuovi progetti". Per leggere l'articolo de Il Messaggero [clicca qui](#)

Anche a **Senigallia conferma per il presidente uscente Giorgio Gregorini**, che ha dichiarato: "E' stato un mandato con un programma ambizioso e condiviso e un percorso ricco di traguardi e soddisfazioni. Alla chiusura di un mandato sarebbe presuntuoso non dire che avremmo certamente potuto fare anche di più, ma credo che nessuno di noi debba avere rammarichi o rimpianti, ma solo lo stimolo a continuare più decisi che mai, nel solco del lavoro fino ad oggi svolto, con la squadra che ha saputo lavorare con entusiasmo, in maniera unita e coesa, con competenza e qualità e con la capacità di rappresentare tutto il territorio, le tante discipline sportive, le associazioni affiliate e tutto il mondo Uisp, così straordinariamente diffuso in tutto il nostro territorio". Per approfondire [clicca qui](#)

Sara Bianchetto è stata rieletta presidente dell'Uisp Teramo, mentre il comitato **Lazio Sud Est ha eletto un nuovo presidente: Andrea Moretti**. Per leggere il messaggio alla Uisp della sindaca di Rocca Priora, Anna Gentili, [clicca qui](#)

Il Comitato Uisp di Genova ha visto la conferma del presidente uscente Attilio Venturelli. "Il futuro prossimo è strettamente accomunato al presente e al recente passato dalla necessità – ha

affermato Venturelli – di superare la situazione contingente che ci ha costretto per quasi un anno a rallentare o sospendere ogni attività in conseguenza del contagio e dei relativi provvedimenti governativi. Per potere ottenere questo obiettivo sarà indispensabile, oltre la nostra ferrea volontà, anche la massima coesione da parte di tutti coloro che operano nel nostro ambito”. Per approfondire [clicca qui](#). Una conferma arriva anche dall'Uisp Ciriè - Settimo - Chivasso con Ferruccio Valzano. [Clicca qui](#) per approfondire

Nuovo presidente per **Uisp Bat: è stato eletto Antonio Cuonzo**. Invece nel **Congresso Uisp Brindisi c'è stata la conferma di Francesco Ancora** alla presidenza.

In Sicilia conferma per il presidente dell'**Uisp Catania, Sergio Vinciprova**. Anche **Santino Cannavò è stato confermato presidente Uisp Messina**: "Il futuro dello sport sociale e delle organizzazioni sportive nel Meridione - ha detto nella sua relazione - è direttamente proporzionale a quanto queste sapranno investire ed incidere sullo sviluppo socio economico del territorio, sulla transizione ecologica, sulla trasformazione sostenibile della mobilità, sulla riqualificazione urbana, sulla salvaguardia ambientale, il turismo sostenibile e la riconversione degli stili di vita...Sarà necessario avviare da subito in quell'area una interlocuzione con le amministrazioni locali, il mondo dell'associazionismo sportivo, culturale e sociale e del Terzo settore, per presentare lo sport sociale con le sue peculiarità legate al turismo sostenibile e al benessere" ([clicca qui](#) per approfondire).

Christian Cubattoli è stato rieletto alla guida del Comitato Uisp Piombino: "In questi primi quattro anni – ha detto Cubattoli – ci siamo trovati ad affrontare situazioni difficili, che siamo riusciti a superare. Pensando al prossimo quadriennio è difficile fare previsioni, considerando l'emergenza sanitaria, ma sicuramente non vogliamo stare sulla difensiva". Per approfondire [clicca qui](#). Una conferma alla presidenza anche **a Terni con Giuliano Todisco a Treviso con Giovanni Marcon**. [Clicca qui](#) per il resoconto del Congresso.

Andiamo **a Reggio Calabria con il Congresso che ha confermato Sebastiano Calabrò** ([clicca qui](#) per approfondire) e poi **a Bergamo dove è stata eletta una nuova presidente: Francesca Vedrietti**. "Continueremo a lavorare non solo per combattere, attraverso lo sport, la sedentarietà, soprattutto giovanile, ma in particolare per tenere unito lo sport al sociale – ha detto la neo presidente - penso alle varie iniziative di questi anni, a partire dai tornei e corsi in carcere, fino alla nostra presenza nelle scuole del territorio. Nei prossimi quattro anni sarà fondamentale lavorare per far crescere sul territorio la nostra associazione, non solo in termini numerici ma anche e soprattutto a livello di identità, per ripartire tutti uniti dopo una pandemia che ha messo in grande difficoltà molte nostre società affiliate. E' a loro che dobbiamo rivolgerci, recependo le loro richieste: dobbiamo essere capaci di cogliere le opportunità che abbiamo, riprendendo in mano le nostre vite e le nostre attività, tenendo presente che lo sport e l'attività fisica restano fondamentali per il benessere". [Clicca qui](#) per approfondire

Il Congresso dell'**Uisp Ancona ha confermato alla presidenza Roberta Rossi** ([clicca qui](#) per il resoconto); conferme anche per **Martina De Felice, presidente Uisp Macerata; Cristina Corsico presidente Uisp Foggia**. *(a cura di Ivano Maiorella ed Elena Fiorani)*

UISP. VALZANO RIELETTO ALL'UNANIMITÀ ALLA GUIDA DEL COMITATO TERRITORIALE CIRIÈ SETTIMO CHIVASSO

Redazione 19 ore fa Altri Sport, Registrati, Settimo Torinese, Sport 30 Visite

Sabato 28 novembre si è svolto online il Congresso Territoriale del Comitato UISP di Ciriè Settimo Chivasso. Il Comitato nonostante il periodo difficile ha infatti scelto di non posticipare i lavori congressuali, convinto che l'evento fosse anche uno strumento per coinvolgere le società affiliate. Il Congresso si è aperto [...]



L'Italia firma la Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive, in particolare nelle partite di calcio

3 dicembre 2020

Il 18 novembre 2020 l'Italia ha ratificato la [Convenzione del Consiglio d'Europa su un approccio integrato in materia di sicurezza fisica, sicurezza pubblica e assistenza alle partite di calcio ed altri eventi sportivi](#) che entrerà in vigore il 1° gennaio 2021 nel nostro Paese.

Presentata a Saint-Denis il 3 luglio 2016 nel corso dei Campionati europei di calcio e sottoscritta dall'Italia il 2 settembre 2016, la Convenzione rivede quella precedente del 1985 per affrontare le sfide e gli sviluppi attuali.

Rappresenta uno strumento vincolante a livello internazionale che istituisce una cooperazione istituzionale tra tutte le parti coinvolte nell'organizzazione di manifestazioni sportive e, in particolare tra le forze di polizia dei vari Paesi. Si basa sui principi di sicurezza (safety), security e servizi (le cosiddette «3 S»).

Il giorno 1° dicembre 2020 l'Italia ha preso parte al primo incontro informale in videoconferenza tra i diciotto stati parte.

Cozzoli: "Il contratto con il Coni? La leale collaborazione"

"Basta parlare di decreti, bisogna fare squadra"

"Il contratto di servizio con il Coni? Io ho dato la disponibilità al presidente Malagò a confrontarci. Ovviamente, il modello a cui mi rifaccio è la leale collaborazione e sono certo che anche il Coni vorrà corrispondere a questa modalità di relazione. Penso sia arrivato il momento di non pensare più alla governance, ai decreti, ma di lavorare di più per lo sport nel nostro Paese".

È l'appello che il presidente di Sport e Salute Vito Cozzoli lancia al numero uno del Coni Giovanni Malagò, in merito all'eventuale rinnovo del contratto di servizio tra i due organismi.

"Ho lasciato il ministero dello Sviluppo economico per mettermi a servizio dello sport e realizzare progetti concreti per lo sport, perché ha bisogno di crescere. Anche e soprattutto in questo momento", ha aggiunto Cozzoli a margine della presentazione al Foro Italico di WeSportUp.

"Lo dico anche sportivamente: è il momento di fare squadra - ha concluso - è il momento di lavorare insieme. Ci sono tanti perimetri per sviluppare lo sport, ognuno facendo il proprio ruolo. Noi vogliamo contribuire a far crescere lo sport di base nel nostro Paese, abbiamo delle responsabilità che ci devono far superare gli steccati".

A proposito delle polemiche degli ultimi giorni della governance dello sport: "Il ministro Spadafora ci ha trasmesso un atto d'indirizzo, noi abbiamo adottato un piano industriale triennale che puntualmente stiamo eseguendo. Nelle aziende funziona così, il management va visto alla fine per quello che sta realizzando. Sport e salute è una realtà che ha il coraggio di fare cose nuove, di promuovere modelli innovativi: chi fa cose nuove dà fastidio, sicuramente rompe degli equilibri. Noi non vogliamo fare questo, ma promuovere una visione diversa dello sport, che abbia una dimensione sociale".

"Lo sport è un mondo complicato - aggiunge - abbiamo trovato un ambiente dove tutti sono contro tutti, noi invece vogliamo metterci al servizio degli organismi sportivi con un metodo nuovo, serio e rigoroso. Non facciamo piaceri a nessuno, scegliamo criteri oggettivi e indiscutibili. Vogliamo anche essere strumento di pacificazione, vogliamo unire e non essere divisivi, lavorare in squadra e per lo sport. Noi facciamo fatti e non parole".



di **Valerio Piccioni**
ROMA

A

Antonella Bellutti si candiderà alla presidenza del Coni. Due volte campionessa olimpica di ciclismo, nell'inseguimento ad Atlanta 1996 e nella corsa a punti a Sydney 2000, un percorso sportivamente multiplo cominciato con un duraturo primato italiano juniores sui 100 ostacoli e chiuso con il settimo posto olimpico da frenatrice nel bob a Salt Lake City 2002, la bolzanina ha scelto le riserve ormai qualche giorno fa. Una scelta meditata a lungo, condivisa con le compagne di battaglie dell'associazione Assis, e che nelle prossime ore sarà ufficializzata. La Bellutti, laureata in Scienze Motorie, ha già un'esperienza al vertice dello sport italiano: era stata eletta nella giunta Coni ai tempi dell'elezione di Petrucci nel 2001 come atleta più votata. Dunque è stata compagna di banco, si fa per dire, di Giovanni Malagò: allora eletto in quota dirigenti e poi dimissionario prima della fine del quadriennio. Ora i due si sfideranno nelle elezioni in programma in primavera (ancora non è stata fissata la data).

Gli atleti e il "dopo"
La Bellutti vive in un piccolo paesino, Andogno, in provincia

IL NUMERO

74

I votanti alle elezioni
ai 44 presidenti delle Federazioni affiliate al Coni si aggiungono altri 30 rappresentanti, tra cui i nove degli atleti e quattro dei tecnici

Bellutti

LA NOVITA

L'OLIMPIONICA CORRE PER IL CONI SI CANDIDERÀ ALLA PRESIDENZA

L'atletica, i trionfi nel ciclismo (ad Atlanta e Sydney), il bob: l'eclettica azzurra cerca un altro oro nella sfida tutta in salita con Malagò

di Trento, dove gestisce con la compagna Viviana un bed & breakfast originale, "Itinerande", fra "montagnaterapia" e cucina vegana. È stata anche consulente dell'università di Trento per progetti di dual career: il "dopo" della vita degli atleti è una delle tematiche che sente di più. A 52 anni, la Bellutti ne ha vissute già tante, nello sport e fuori. Prima e dopo il doppio oro è stata professoressa di educazione fisica e preparatrice atletica nel basket, ma ha anche lavorato per alcuni mesi come direttore tecnico azzurro del ciclismo su pista (maschile e femminile) rompendo poi pubblicamente con la federazione per un contratto sempre promesso e mai arrivato. È stata anche responsabile dei volontari dell'Universiade

Clic

**Voto a primavera
Malagò in lizza
per il 3° mandato**

● Giovanni Malagò ha annunciato la sua ricandidatura proprio il 24 giugno 2019, nel pomeriggio del trionfo di Milano-Cortina olimpica. Il dirigente romano vinse a sorpresa nel 2013 con lo sfidante Raffaele Pagnozzi (fini 39-35) e stravinse nel 2017 con Sergio Grifoni (67-2 con 5 astenuti).

2013. Ora il nuovo passo, particolarmente coraggioso visto che la strada è in salita (e lei è soprattutto una pistard...), anzi di più, considerando che la maggioranza intorno a Malagò sembra compatissima. Quanto all'ipotesi di incompatibilità fra le due cariche, numero 1 del Coni e presidente della Fondazione Milano-Cortina, l'incrocio su cui si è consumata la rottura Pd-Italia Viva/5 Stelle, sembra ormai un tema del tutto tramontato. La Bellutti comunque ha ormai preso la sua decisione. Non sarà una candidatura «contro», ma presenterà un programma con diversi punti di discontinuità. Non soltanto, però, per l'essere donna in una classe dirigente storicamente maschile. O per la sua condizione di olimpioni-

ca. Piuttosto per rappresentare uno sport sempre più plurale, che viene vissuto in tante e diverse dimensioni. Avrebbe voluto aspettare che si fermasse il pallino della riforma, ma con l'avvicinarsi della data elettorale ha deciso di scendere in campo.

Chi voterà

Le elezioni del Coni si svolgeranno in primavera. Voteranno in 74: tutti i 44 presidenti di federazione, i nove rappresentanti degli atleti, i quattro dei tecnici, i tre delle discipline associate, dei comitati regionali e dei delegati provinciali, i cinque degli enti di promozione, il rappresentante delle associazioni benemerite e il membro del Clo Ivo Ferriani (oltre ovviamente a Malagò). Sempre che non si arrivi a nuove disposizioni dopo la bocciatura del decreto attuativo della legge delega sulla governance. Il testo saltato prevedeva una nuova composizione del «parlamento» dello sport, il Consiglio nazionale del Coni, chiamato a eleggere il presidente: fuori gli enti di promozione, dentro un rappresentante dei gruppi sportivi militari e un altro dei corpi civili dello Stato. Un piccolo cambiamento della platea elettorale che non dovrebbe cambiare molto nella sfida Malagò-Bellutti. Sempre che non arrivi a sorpresa anche qualcun altro a pedalare sulla pista elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'04"

IL NUMERO

1

Donna presidente
in tutta la storia dello sport italiano fra federazioni e Coni: si tratta di Antonella Dallari, che è stata presidente della Fise (Sport Equestri)

La carriera

1. Antonella Bellutti, 52 anni, davanti alla Gazzetta con il suo trionfo a Sydney 2000
2. Posizione allungatissima sulla Pinarello: così Bellutti domina sui 4 km dell'inseguimento ad Atlanta 1996
3. Il trionfo nella corsa a punti a Sydney 2000
4. Sul bob all'Olimpiade invernale di Salt Lake City 2002: settima

BOZZANI/AP/BETTIN

Un passo meditato a lungo. La bolzanina ha già un'esperienza al vertice: nel 2001 era stata eletta in Giunta Coni come atleta più votata. Vuole rappresentare uno sport sempre più pluralistico

quello di De Boer. Come quei pensionati che passano la giornata in cantina ad arrembiare con cacciaviti e Black&Decker per

ne andrai sempre prima del trionfo». E così Claudio ha preparato i successi di Cuper a Valencia, quelli di Mourinho al Chelsea e ha liberato la panca

via le etichette

la camicia e diventa Superman. Claudio Ranieri diventa il manager più speciale di ogni epoca, perché la vittoria del suo Leicester in Premier è stata la più sbalorditiva e meno

urlatori e degli aspiranti fenomeni. Domenica, Stadio Marassi, Genova, ore 20.45: Ranieri vs Pioli. Faccia a faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOFRANCO



di Franco Arturi farturi@rcs.it | portofranco@rcs.it

Il peccato originale che lo sport italiano sta ancora pagando

Vedo che anche lo sport a livello istituzionale è diventato un terreno di scontro: ma perché siamo arrivati a questo dopo decenni di navigazione tranquilla?

Tommaso Senin

Era solo questione di tempo. L'assetto dutato più di mezzo secolo è infatti nato con un peccato originale: la politica, al ritorno della democrazia, confuse lo sport con la strumentalizzazione che ne aveva fatto il fascismo, e di fatto lo emarginò. Non è un caso che la parola sport non figuri nella nostra Costituzione. Lo Stato si lavò le mani della

questione accettando che il Coni (vergognosamente compromesso a sua volta col regime di Mussolini, in particolare dopo le leggi razziali) operasse in una quasi piena autonomia: se ne fece garante l'ex partigiano Giulio Onesti, che lo presiedette dal 1946 ininterrottamente per 32 anni, trasformandolo in una sorta di fortino inespugnabile. E autofinanziato con gli introiti del concorso del Totocalcio. Da una parte lo Stato, non istituendo un Ministero dello Sport, ha avuto (e ha) sulla coscienza l'abdicazione dai suoi doveri di inserimento dello sport nella scuola e dalla comprensione dei suoi valori



Con Andreotti Il presidente del Coni Giulio Onesti (in piedi) con Giulio Andreotti alla firma degli inviti ai Comitati Olimpici per i Giochi di Roma 1960

culturali, sociali e di salute pubblica. Dall'altra il Coni si è guardato bene dal tentare di modificare la situazione, puntando piuttosto a preservare e accrescere il proprio abnorme potere sulla materia. Attenzione: si tratta di una situazione che non ha praticamente riscontro nel mondo. Nessuno, per dire, saprebbe dire chi sono i

presidenti dei "Coni" di Francia o Germania o Gran Bretagna, mentre da noi i Malagò in carica godono di una grande visibilità e del rango di ministro. La formuletta-paravento che ha nascosto le magagne per quasi 70 anni, cioè che lo sport dev'essere autonomo dalla politica, è più retorica che altro. Certo nessun Presidente del Consiglio deve e

può permettersi di mettere bocca sulla formazione della Nazionale o sui rapporti del Comitato Olimpico con il Cio. Ma è solo la politica che ha il potere di portare davvero lo sport alla gente nelle palestre scolastiche, con interventi sugli impianti e con adeguate campagne di promozione. Chiuso il rubinetto del Totocalcio, il sistema è andato in crisi e le mura della cittadella sportiva sono crollate, esponendola all'assalto di rancorosi "nemici". **Una prima riforma ha di fatto espropriato il Coni di gran parte dei suoi poteri (cioè soprattutto delle risorse economiche) e la seconda, che sta nascendo in modo confuso e sofferto, si è trasformata in un tutti contro tutti.** E ora? Sarà molto dura colmare lacune antiche e riconoscere i propri errori, ma da qualche parte si deve cominciare. Per esempio modificando questo assurdo clima di polemiche e lavorando tutti insieme. Ma davvero. Gli italiani hanno diritto a due cose soprattutto: alla salute pubblica e ai loro campioni. Perché lo sport è questo ed è una cosa sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RCS

RCS MediaGroup S.p.A.
Sede Legale: Via A. Rizzoli, 8 - Milano
Responsabile del trattamento dati
(D. Lgs. 196/2003): Stefano Barigelli

EDIZIONI TELETRASMESSE
RCS Produzioni Milano S.p.A. - Via R. Luxemburg - 20060
PESSANO CON BORNAGO (MI) - Tel. 02.6282.8238 | RCS
Produzioni S.p.A. - Via Ciamarra 351/353 - 00169 ROMA -

PREZZI D'ABBONAMENTO
C/C Postale n. 4267 intestato a:
RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE QUOTIDIANI



Christian Karembeu, plurivincente del calcio e uomo copertina

Paolo Camedda

Ultimo aggiornamento 21 ore fa

12:21 03 dic 2020



COMMENTI (0)

Karembeu è stato un calciatore di successo ma anche un uomo copertina, con la sua storia d'amore con Adriana Sklenaříková.

Calciatore simbolo di un Paese, la Nuova Caledonia, in cui è nato e che ha lasciato ancora bambino, ha giocato in Serie A e scalato le vette calcistiche, arrivando a vincere tutto a livello di club e di Nazionale, la Francia, che ha deciso di rappresentare.

Ma Christian Karembeu è stato molto di più, diventando un uomo copertina, invidiato dai più, per la sua storia d'amore con la super modella slovacca Adriana Sklenaríkova, una delle donne più belle al Mondo, con cui è stato sposato per 14 anni.

UNA CARRIERA DA VINCENTE

Nato a Lifou, città della Nuova Caledonia, arcipelago dell'Oceania situato a nord-ovest dell'Australia, e storica colonia francese, il 3 dicembre 1970, Christian Karembeu emigra da bambino con la sua famiglia in Francia e inizia a giocare a calcio nel florido Settore giovanile del Nantes, che qualche anno prima aveva prodotto campioni come Marcel Desailly e Didier Deschamps.

A 20 anni debutta in Division 1, la vecchia Ligue 1, trovando progressivamente sempre più spazio e diventando un titolare. I Canarini, hanno al loro interno elementi di grande spessore, e nel giro di alcuni anni arrivano ai vertici del calcio transalpino. A centrocampo il canaco brilla per la sua grinta, il suo dinamismo e la cattiveria agonistica, che gli permette di rivelarsi fondamentale per la squadra e di guadagnarsi il soprannome di 'Cane pazzo'.

È utilizzato prevalentemente da ala destra. Accanto a lui giocano uomini di quantità come Claude Makelele, futura stella di Real Madrid e Chelsea, di qualità come l'elegante regista Reynald Pedros e Benoit Cauet, ed efficaci attaccanti, quali il ciadiano Japhet N'Doram, Patrice Loko e Nicolas Ouédec.

Il Nantes nel 1992/93 si piazza al 5° posto del massimo campionato francese ed è finalista della Coppa di Francia, che perde contro il PSG. Si ripete in Division 1 nella stagione seguente, in cui partecipa anche alla Coppa UEFA, ma l'anno d'oro è il 1994/95.

I gialloverdi vincono infatti il titolo francese, il 7° della loro storia, dominando il torneo con 79 punti, 10 in più della seconda, l'Olympique Lione. Quella è anche la miglior stagione di Karembeu, che disputa 34 gare e segna 3 reti in campionato. La squadra transalpina, guidata da Jean-Claude Suaudeau, si mette in evidenza anche in Europa, raggiungendo i quarti di finale di Coppa UEFA.

Il giocatore originario dell'Oceania inizia a indossare anche la maglia della Francia, con cui debutta nel 1992 e nel 1994 diventa un titolare. Nell'estate 1995, mentre la sua squadra si prepara ad una stagione importante che la vedrà protagonista in Champions League, un po' a sorpresa, dopo 5 stagioni con 6 goal in 153 presenze totali, Karembeu saluta per tentare l'avventura nel calcio italiano. Su di lui scommette infatti la Sampdoria di Enrico Mantovani, che per portare l'iconico

canaco dalle treccine alla Gullit a Genova sborsa 7 miliardi di Lire che fanno molto comodo alle casse del Nantes.

Al suo arrivo in Serie A c'è grande curiosità attorno a lui, anche per il look che ricorda quello del campione olandese, che tanto bene ha fatto anche in blucerchiato. Il tecnico Sven Goran-Eriksson gli cambia posizione, spostandolo dalla fascia destra al centro del campo, e Karembeu si trasforma in un interno di altissimo livello. L'impatto con il calcio italiano è infatti devastante: il canaco del 1995/96 è un giocatore dominante, che abbina alla solita quantità anche una qualità che fino a quel momento non aveva espresso.

Il suo debutto in Serie A il 27 agosto 1995 è da sogno: il nuovo acquisto dei liguri gioca un'ottima partita, impreziosita da un imperioso goal di testa su angolo di Mancini che vale per i liguri il provvisorio vantaggio sulla Roma.

Alla 3ª giornata, contro il Parma, firma addirittura la prima doppietta della carriera. Va in goal anche con Vicenza e Fiorentina, chiudendo la prima stagione italiana con 32 presenze e 5 reti in campionato, più 2 presenze in Coppa Italia. La squadra di Eriksson, che a centrocampo si avvale anche della classe del giovane olandese Clarence Seedorf, chiude la stagione all'8° posto.

Nell'estate del 1996 Karembeu partecipa con i Bleus agli Europei in Inghilterra, confermandosi come giocatore di alto livello. Inizia bene anche il suo secondo anno a Genova, ma a metà stagione il suo rapporto con la società si incrina. Il presidente Mantovani decide di privarsene per motivi di cassa e di monetizzare la sua cessione vendendolo al Barcellona. Così si accorda con i catalani, senza tener conto però che il calciatore preferisce il Real Madrid. Ne nasce un braccio di ferro, che nell'estate 1997 sarà vinto dal centrocampista canaco.

Intanto però il suo rendimento in campo ne risente: Karembeu non è più il giocatore che aveva fatto strabuzzare gli occhi a tutti nella stagione precedente, i tifosi arrivano addirittura a fischiarlo ed Eriksson lo manda spesso in panchina preferendogli il jolly Giovanni Invernizzi.

"Ero andato all'Europeo in Inghilterra, giocando da titolare. - spiegherò il futuro campione del Mondo - Un giorno ho ricevuto una chiamata, e mi dissero in spagnolo: 'Vuoi giocare a Madrid?'. Poi il vicepresidente del Real arrivò al telefono e mi disse: 'Hai appena parlato con Lorenzo Sanz'. Quando capii che era vero, dissi: 'Sei tu, il signor Sanz? Se vuoi, firmo per il Real Madrid. Hai la mia parola, verrò a Madrid' ".

Karembeu aveva fatto però i conti senza l'oste.

"Chiamai il presidente Enrico Mantovani e gli dissi che avevo ricevuto una chiamata dal presidente del Real e che doveva incontrare Sanz. A Genova c'erano molti giornalisti. Mi chiedono se davvero fossero tutti lì per me. Avevo avuto solo la chiamata del Real, ma un giornalista mi avvicinò e mi chiese: 'È vero che stai per venire a Barcellona?' ".

"Rimasi sorpreso. Penso che Enrico Mantovani volesse vendermi al Barcellona. Spiegai la situazione, io volevo andare a Madrid, ma Mantovani mi costrinse ad un incontro con i dirigenti del club. Andai, ma con tutto il rispetto del mondo dissi al Barça: 'Ho dato la mia parola al signor Sanz, devo rispettarla' ".

Così, dopo 66 presenze e un goal totali con la maglia della Sampdoria, e una seconda stagione all'ombra della Lanterna decisamente inferiore come rendimento alla prima, Karembeu saluta l'Italia e inizia una nuova avventura al Real Madrid. Con i Blancos milita 3 stagioni e, pur non essendo un titolare inamovibile, riesce a farsi apprezzare dai suoi allenatori, facendosi trovare pronto quando viene chiamato in causa.

Vince subito una Supercoppa di Spagna, poi lascia la sua impronta soprattutto nella conquista della Champions League 1997/98, nella quale segna 3 goal pesanti: 2 in semifinale al Bayer Leverkusen, uno in semifinale al Borussia Dortmund. Ad Amsterdam, il 20 maggio 1998, conquista da titolare la Coppa con le orecchie, con il Real che batte in finale per 1-0 la Juventus di Lippi.

Il 1998 è un anno particolarmente fortunato per Karembeu, che si guadagna la maglia da titolare della Francia nel corso dei Mondiali del 1998 e non la lascia più. In finale arriva un altro trionfo, con i Bleus per la prima volta sul tetto del Mondo grazie alla vittoria sul Brasile. Il periodo d'oro per Karembeu prosegue con la conquista nel mese di dicembre della Coppa Intercontinentale, benché il canaco non scenda in campo contro il Vasco da Gama.

L'esperienza spagnola di Karembeu si chiude nell'estate del 2000, con 4 reti in 82 presenze totali, dopo che il giocatore si era laureato con la Francia anche Campione europeo, superando l'Italia nella finale thriller di Rotterdam. Anche in questo caso il centrocampista resta in panchina e non scende in campo nella gara decisiva.

Passa quindi al Middlesbrough, dove ha modo di confrontarsi con la Premier League e disputa una stagione positiva da titolare con 4 reti in 36 gare totali. Decide quindi di trasferirsi in Grecia all'Olympiacos, club con cui partecipa alla vittoria di 2 campionati ellenici e gioca altre 109 gare, segnando 4 reti.

Nel 2001 vince con la Francia anche la Confederations Cup, battendo 1-0 il Giappone nella finale, chiudendo poco dopo la sua esperienza in Nazionale con 53 presenze e un goal. Tutte senza mai cantare la Marsigliese, l'inno nazionale francese, per protesta contro l'ignobile gesto della Francia nel 1931 nei confronti di due suoi zii, che vennero esposti assieme ad altri canachi come bestie dietro una gabbia di ferro all'Esposizione Mondiale di Parigi.

La sua protesta, attuata anche nelle grandi finali, renderà il giocatore di etnia Kanak agli occhi dei media internazionali un'icona anti-razzismo. Per due volte, nel 1995 e nel 1998, è stato anche votato 'Calciatore dell'anno dell'Oceania', continente cui è stato sempre orgoglioso di appartenere e di cui può considerarsi un simbolo.

Appartenente alla ristretta cerchia dei giocatori francesi più vincenti della storia, Karembeu appende gli scarpini al chiodo nel 2005, a 34 anni, dopo due ulteriori brevi esperienze con il Servette in Svizzera e il Bastia in Francia.

LA STORIA D'AMORE CON ADRIANA SKLENARÍKOVA

Ma parte della sua fama e della sua popolarità, Christian la deve anche alla sua favola d'amore con la super modella slovacca Adriana Sklenaríkova, culminata nel matrimonio nel 1998.

L'incontro avviene in aereo, nel 1996, sul volo Milano-Parigi. I due nemmeno si conoscono ed è subito colpo di fulmine.

"Christian non sapeva chi fossi, - racconta Adriana al settimanale 'Paris Match' - è il suo amico che mi ha riconosciuta. Avevo trovato l'amore che cercavo da anni. Sono stata colpita dalla personalità, dalla rettitudine, dalla gentilezza e dal senso di mistero che generava in me".

Karembeu diventa in poco tempo uomo da copertina nelle riviste di gossip, nonché uno degli uomini più invidiati al mondo. Quello fra Adriana e Christian sembra un'amore da sogno, la coppia è felice e il legame è saldo, nonostante entrambi i coniugi siano molto impegnati nei rispettivi campi.

"La nostra relazione era talmente totalizzante che non frequentavo più i miei amici né la mia famiglia. - ha rivelato la modella - Lui era geloso, ma sono riuscita a mantenere il mio lavoro anche se lui avrebbe preferito che restassi a casa. Quando non lavoravo trascorrevi le mie giornate ad aspettarlo a preparargli dei buoni manicaretti".

Lei lo segue ovunque, a Genova, a Madrid, in Inghilterra e in Grecia, in Svizzera e in Corsica.

"Non mi importava se non potevo andare ai casting, avevo solo lui al mondo e non volevo altro".

La favola d'amore si spezza però all'improvviso nel 2005, dopo il ritiro del calciatore.

"Ha iniziato a vivere a mille, tra documentari e attività varie, e non riuscivo a seguirlo. - ha spiegato la Karembou - Ci siamo persi senza accorgercene. E non siamo più riusciti a ritrovarci. Lui non c'era mai. Non avevamo più una vita di coppia".

Il legame fra l'ex calciatore e la bionda modella entra definitivamente in crisi nel 2011, con le voci di gossip che si sprecano. Ma la verità è solo una: Adriana ha lasciato Christian.

"Non ne potevo più di vedere sulle riviste la mia foto con altri uomini presentati come ipotetici amanti. - confessa al magazine francese la modella - La verità è che non ho mai tradito mio marito e che Christian ed io siamo separati da diversi mesi. Sono stata io a lasciarlo, ho 39 anni e ho bisogno di stabilità. Sento di avere le forze per ricominciare da sola, mio marito non mi rendeva più felice".

Nel 2012 la coppia divorzia, ponendo fine ad una delle love story più belle e famose del panorama calcistico.

KAREMBEU OGGI

Se Adriana si è risposata nel 2014 con l'uomo d'affari armeno Aram Ohanian, Karembou ha continuato anche negli ultimi anni girare tanto per il Mondo. Dopo aver tentato la strada dell'imprenditoria (nel 1999 fondò con Gianluca Festa e Andrea Picciau la A-Line, nota azienda di abbigliamento sportivo poi fallita nel 2013 con anche strascichi giudiziari nei confronti dei suoi due soci) e aver fatto l'opinionista sportivo e il conduttore televisivo di una serie di documentari sulla sua regione d'origine, la Nuova Caledonia, dal titolo 'L'isola del campione', di recente è tornato nel mondo del calcio.

Da alcuni anni il francese lavora come talent scout per l'Arsenal. L'ex centrocampista è stato inoltre scelto dall'UEFA come ambasciatore per Euro 2020, l'edizione itinerante dei Campionati europei che disputerà la prossima estate dopo il rinvio legato alla pandemia da Coronavirus.

Scarpe e razzismo

Il primo dicembre una grossissima casa produttrice di scarpe e vestiti sportivi ha lanciato sul mercato giapponese uno spot che tra youtube e twitter ha totalizzato 25 milioni di visualizzazioni in pochissime ore.

In 2 minuti presenta la storia di 4 ragazze adolescenti che giocano a calcio. Abitano in Giappone ma ognuna di loro ha origini estere e le loro voci fuori campo raccontano i problemi di identità e la difficoltà di essere accettate dagli altri. “Sono diversa da tutti?” “Devo uniformarmi di più al gruppo?”, “Questo non è il mio posto?”. In alcune scene si vedono sugli smartphone post aggressivi e razzisti, in altre ci sono le compagne di classe che maltrattano o bullizzano alcune delle protagoniste. Si vede Naomi Osaka, sponsorizzata dalla stessa marca, che ha portato all’attenzione dei media giapponesi i problemi del razzismo statunitense e che da alcuni giapponesi viene considerata un essere di un limbo quasi apolide, nonostante sia cittadina di questo paese. Il tutto termina con l’affermazione che il futuro non aspetta e il presente è lì, pronto per essere afferrato dando il meglio di sé nello sport che aiuta a sentirsi uniti e vincenti.

Lo spot ha sollevato una marea di commenti sui social e ha presto polarizzato gli utenti tra entusiasti e critici. I primi hanno salutato la campagna come una mossa di grande coraggio perché contesta la visione ipocrita di chi sostiene che in Giappone non esista il razzismo. C’è una grossa fetta di commentatori che invece si sentono offesi dalla rappresentazione che lo spot fa degli studenti violenti verso le giovani calciatrici. Alcuni studenti con compagni di classe stranieri hanno scritto che non si sognerebbero mai di comportarsi in quel modo con i loro amici e che comunque si tratta atteggiamenti decisamente intollerabili. Altri hanno sostenuto, piccati, che in Giappone non esiste il razzismo, e che è scorretto accusare un paese mentre la multinazionale stessa sfrutta la manodopera forzata o sottocosto di alcune zone della Cina per produrre la merce. Molti hanno affrontato la questione come se si trattasse di un’accusa mossa al Giappone da un punto di vista straniero, che nel caso di una campagna pubblicitaria del genere è un’interpretazione abbastanza fuori bersaglio. Il responsabile della campagna Yuma Endo ha detto che gli anziani giapponesi arrabbiati non erano il target che si era proposto e che quindi va bene che disapprovino. Probabilmente tutto questo significa che la campagna funziona, e nonostante le dichiarazioni (numerossime) del tipo “non comperò mai più niente da voi” l’impressione lasciata sulle persone favorevoli avrà un peso maggiore.

A me rimangono alcuni interrogativi.

Il dibattito su un problema così delicato trae beneficio da un’operazione del genere? È vero che la comunicazione pubblicitaria si occupa di questioni sociali e anche politiche da anni, ma è il veicolo adatto per cambiare la società? Non ho una risposta, ma il filmato oltre a presentare coraggiosamente il problema stimola il lato più emozionale di chi lo guarda e porta a una polarizzazione estrema tra le parti. In quanto finzione (anche se ispirata alla realtà) si presta a critiche di ogni tipo, ma può essere la partenza di un dialogo sereno, efficace?

Guardo queste ragazze che vivono i loro dubbi a scuola e in famiglia nei loro vestiti ordinari e poi esprimono sé stesse in allenamento, sono felici negli abiti di marca, nelle riprese con l’illuminazione perfetta, con il montaggio dinamico da vincenti, la frase perfetta del copy e mi ritrovo con una sensazione di incertezza.

Il problema del razzismo in Giappone è molto complesso (mi chiedo dove non lo sia) e ha delle declinazioni stratificate, spesso inaspettate per un occidentale; è un punto su cui la sensibilità delle persone tende a irritarsi facilmente. La mia domanda è: può uno spot pubblicitario così utilizzare questi toni che creano divisioni e schieramenti ostili? Il problema del razzismo è delicato, intricato, e forse andrebbe maneggiato con cura e in altri contesti per evitare di perdere le possibilità di un dialogo. E adesso aspetto, guardando gli sviluppi e sperando di essermi preoccupato per niente.

QUEL METICCIO DI LUCIANO VASSALLO

La condanna senza patria del miglior calciatore etiope.

«Tra gli alberi c'era una donna che stava lavandosi. La donna non si accorse della mia presenza. Era nuda e stava lavandosi ad una delle pozze, accosciata come un buon animale domestico. Mentre la osservavo, pensai che mi avrebbe indicato la strada e così non sarei dovuto tornare al ponte. Una donna che si lava è spettacolo comunissimo quaggiù, e indica la vicinanza di un villaggio. "C'è di tutto in questa boscaglia" dissi. E continuai a guardar la donna. Anzi sedetti, mi accorgevo ora di essere veramente stanco dopo l'inutile marcia della mattinata». Comincia così, in un clima di calma apparente, la violenta epopea di un tenente italiano e della giovane Mariam, nel capolavoro di Ennio Flaiano *Tempo di uccidere*. Una infatuazione destinata a concludersi in tragedia almeno per lei; sorte migliore spetta al protagonista del romanzo, che riesce a rientrare in patria dopo essersi liberato del proprio senso di colpa. La cornice storica è quella della sanguinosa occupazione italiana dell'Etiopia, è il 1936 quando Mussolini proclama il ritorno dell'impero dall'alto di Palazzo di Venezia, dinanzi ad una folla in visibilio: nasce l'Impero dell'Africa Orientale Italiana, apogeo dell'espansionismo fascista. Una conquista tanto agognata, che rappresentava l'avvenuto riscatto per la disfatta avvenuta nel 1898 ad Adua, e, nelle intenzioni del duce, collocava l'Italia nell'alveo delle grandi potenze imperiali e coloniali europee. Una guerra condotta con qualsiasi mezzo, come testimonia il ricorso ai bombardamenti aerei e soprattutto all'iprite, seguita poi dalle repressioni contro gli arbegnuoc. Trascurate dalla propaganda di regime, incentrata sui piani di colonizzazione e di popolamento dell'altopiano etiope, simili a quelli della gemella libica, però si dipanano le vite e i destini di migliaia di europei e di africani, di coloni, di etiopi e di eritrei. Dalla gemma di una società coloniale dimenticata dalla Repubblica Italiana sorta sulle ceneri delle velleità imperiali fasciste, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, sbocciavano vite concepite dall'incontro-scontro tra i gameti delle diverse componenti coinvolte. Flaiano mostra nel suo celebre romanzo quanto i soldati italiani fossero affascinati dalle bellezze locali, sin da quando, per la prima volta ad Assab nel 1882, essi misero timidamente piede su quel lembo sperduto d'Africa, affacciato sul Mar Rosso e destinato a diventare il primo possedimento coloniale del Regno d'Italia; un'attrazione destinata a concludersi talvolta drammaticamente per le donne e per i frutti di queste unioni. Comincia così, dal processo di occupazione e di decolonizzazione del continente africano, la storia dei meticci, "figli illegittimi" d'Europa, abbandonati a loro stessi, respinti tanto dagli europei colonizzatori quanto dai colonizzati. Ed è così che inizia la vicenda, a tratti persino eroica, di uno di questi bastardi, forse di uno dei più celebri: Luciano Vassallo, ad oggi il più grande marcatore nella storia della nazionale etiope, con 99 gol in 104 partite ufficiali disputate.

Era il 15 agosto del 1935 quando, mentre infuriavano i preparativi per l'invasione della vicina Etiopia, Luciano nasceva in Eritrea. Suo padre era un militare italiano, in seguito trasferitosi ad Addis Abeba e di cui si persero completamente le tracce. Intervistato il 21 gennaio del 2013 da France Football – di cui si riporta la traduzione italiana per *Storie di calcio* – Vassallo ha raccontato una vita che, fin dagli esordi, fu carica di tensioni e di difficoltà: "Era un inferno per quelli come noi. Quando avevo circa due anni mio padre fu trasferito ad Addis Abeba e di lui non abbiamo saputo più niente. Potrebbe essere morto in guerra o sopravvissuto, non l'abbiamo mai saputo. Al fatto di essere rimasti senza padre, si aggiunse la vergogna delle leggi razziali. Mi riferisco, in particolare, alla legge sui meticci varata nel 1940 da Mussolini con la quale venivamo di fatto considerati ufficialmente una razza inferiore, debole, non meritevole degli stessi diritti degli altri". Già nel 1937 erano state promulgate in tutti i territori costituenti l'Africa Orientale Italiana le leggi razziali. La separazione tra italiani ed etiopi, tra italiani ed eritrei, era stata progettata ed immaginata dal regime come strumento di tutela del cosiddetto "prestigio di razza" dei nuovi italiani fascistizzati, i quali avrebbero dovuto conservare quella purezza e quelle capacità combattiva che tanto a fatica (e incedendo in una serie ininterrotta e alla fine disastrosa di guerre) Mussolini voleva imprimere al carattere nazionale. Sull'onda lunga di quanto fu messo in atto nel Corno d'Africa, Emanuele Ertola in un saggio intitolato *In terra d'Africa*. Gli italiani che colonizzarono l'impero ha ragionevolmente immaginato come da una ipotetica sopravvivenza dell'impero coloniale italiano in Etiopia alla

Seconda Guerra Mondiale sarebbe potuto derivare un sistema, in tutto e per tutto, simile a regimi di apartheid come quelli del Sudafrica o della Rhodesia: "Se con la guerra l'impero non fosse caduto, si sarebbe probabilmente trovato in una situazione simile a quella verificatasi in altre colonie di insediamento come la Rhodesia Meridionale, dove negli anni Cinquanta la vita degli africani si svolgeva quasi completamente nelle African residential areas in cui erano concentrate tutte le infrastrutture loro dedicate, mentre all'interno delle European areas non potevano entrare in alberghi, ristoranti ed altri luoghi di ricreazione [...]" La conseguenza per i meticci fu di trovarsi a metà strada tra la condizione di europei e quella di africani. Tale zona grigia corrispondeva ad una repulsione, che caratterizzava tanto l'ambiente coloniale quanto quello dei colonizzati, nei confronti del meticcio. Le nuove disposizioni fasciste in materia escludevano i meticci dalla cittadinanza, vietavano loro di ricevere un'educazione e spingevano molte famiglie "miste" ad abbandonare in sostanza i propri figli. Vassallo racconta come persino sua madre lo guardasse con sospetto, riportandone i pensieri: «Sì, questo è il figlio del diavolo: quando mi guarda con quegli occhi strani mi mette pure paura. Solo un diavolo avrebbe potuto resistere a tutti quei veleni che ho ingerito per liberarmene. Roba da diavoli? Ha la pelle chiara ed è biondo di capigliatura. Il castigo di Dio? Perché questa prova e poi proprio a me? Non è bastato quanto ho sofferto! Chissà dove sarà il padre...» Vassallo era il figlio di quel diavolo bianco sceso in terra d'Africa, con le vesti dei colonizzatori italiani ed europei. Forse però era lo stesso Vassallo ad essere a sua volta un demone; un bambino che da subito diede prova di un'incontenibile voglia di vivere e di sopravvivere contro tutto e contro tutti: cacciato dalla scuola, guardato con odio dalla madre ed impossibilitato a vivere una vita normale, il piccolo Vassallo cominciò a calciare molto presto il pallone in compagnia degli bambini. Cominciò a fare della strada la propria scuola e ben presto dalla strada passò al calcio professionista, e iniziò anche a lavorare. Fino ai sedici anni non fece altro: «Cominciai a giocare in una squadra di serie C eritrea formata solo da meticci: il Gruppo Sportivo Stella Asmarina. Non le dico gli insulti che ricevevamo quando c'erano le partite. Ci urlavano di tutto, ci rompevano le ossa con le parole. Io e molti miei compagni ci allenavamo la mattina presto, quando ancora c'era buio. Tiravamo calci ad un pallone che nemmeno riuscivamo a vedere. Poi alle 7.30 si andava al lavoro. Ad un certo punto mi presero nella squadra delle ferrovie che allora militava in serie B. Io nel frattempo ero stato promosso aiutante aggiustatore delle littorine. Fu in quel periodo che conobbi un italiano, un certo Cattaneo, genovese, che di lì a poco sarebbe diventato il capo delle ferrovie eritree. Mi prese in simpatia e mi fece diventare capo reparto. Avevo appena sedici anni ma li avevo vissuti tutti intensamente e con grandissima difficoltà. Sedici anni che ne valevano cinquanta.» Terzino sinistro, centrale di difesa e poi centrocampista, talentuoso e fisicamente prestante, Luciano Vassallo non passò di certo inosservato, e ben presto fu prelevato dal Cotton Sport, squadra del cotonificio di Dire Dawa, 1400 km da Asmara. A 20 anni, assieme al diciassettenne e altrettanto talentuoso fratello Italo, i Vassallo diventarono i due giocatori migliori del Cotton Sport, pur ricavandone ben poco a livello economico. Eppure la strada sembrava ormai tracciata, dato che appena a 17 anni Vassallo era già in nazionale etiopie. L'Etiopia, risorta sulle ceneri dell'Africa Orientale Italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale, aveva in effetti inglobato l'ex "colonia primigenia" italiana dell'Eritrea. E Vassallo, rinnegato come eritreo e come italiano, divenne un nazionale etiopie, nonché un punto fermo della sua selezione calcistica. Di quel carattere forgiato dalla durezza della strada e dai sacrifici diede dimostrazione immediatamente: «Venivo insultato ed umiliato continuamente. Finché un giorno, quando un compagno mi dette del bastardo, lo chiusi in una stanza e lo riempii di botte. Nessuno ebbe il coraggio di dire niente. Da allora venni rispettato da tutti e divenni un leader della Nazionale.»

Vassallo riceve il trofeo della Coppa d'Africa 1962 direttamente dalle mani del Negus Hailè Selassié. Luciano divenne un pilastro della più forte nazionale etiopie di tutti i tempi, della quale fecero parte anche altri due campioni, come il già citato fratello di Luciano, Italo, e il grande attaccante Mengistu Worku. Dinanzi al proprio pubblico, essendo l'Etiopia il paese ospitante della Coppa d'Africa del 1962, la squadra allenata da Slavko Milosevic sconfisse la Tunisia per 4-2 in semifinale, andando a giocarsi la finale contro la Repubblica Araba Unita detentrica del titolo. Il risultato finale fu di nuovo di 4-2, dopo i tempi supplementari. Vassallo, nel frattempo divenuto capitano di quella inimitabile nazionale, ricevette così quella coppa, rimasta l'unica nella storia del calcio etiopie, dal Negus Hailè Selassié in persona. Fu un momento di profonda emozione: «Mi presi la più grande soddisfazione della mia vita: ricevere la coppa direttamente dalle mani dell'Imperatore Hailè Selassié! Un meticcio che rappresenta l'intera Etiopia. Ritirai la coppa a testa alta. Non come certi compagni che erano abituati a prostrarsi di fronte all'Imperatore in occasione delle premiazioni importanti. In quel momento fu la rivincita di tutti i meticci.» Quella coppa era stata in effetti preceduta da ulteriori

episodi di intolleranza: i dirigenti etiopi consideravano disdicevole che un giocatore dal cognome italiano rappresentasse la loro nazionale, ci fu pertanto un tentativo di togliere la fascia a Vassallo, evitata grazie all'intervento del suo fedele compagno di squadra ed amico Mengistu Worku.

Compiuto il suo riscatto africano, Vassallo ebbe la possibilità di fare altrettanto anche nei confronti dell'Italia, e ancora una volta attraverso i campi da calcio, per la precisione quelli di Coverciano, dove sul finire degli anni '60 il "Di Stefano africano" come già era stato soprannominato il più grande marcatore nella storia della nazionale etiope, fu invitato a prendere parte ad un corso per allenatori. Intorno a lui si stavano formando delle grandi personalità e dei grandi allenatori, come il futuro CT della Nazionale Azzurra, Cesare Maldini. Tutti i dettami tattici e tutta la preparazione tecnica, che Vassallo fu in grado di apprendere in una tra le più prestigiose scuole per allenatori esistenti, furono da lui riportati in Eritrea. Come allenatore-giocatore della sua vecchia squadra, il Cotton Sport, Vassallo introdusse allenamenti più intensivi e pretese una disciplina più severa dai suoi calciatori; poi, forte del prestigio acquisito, nel 1969 divenne CT della Nazionale etiope. Ma il vento stava già cambiando, e tutto l'odio e il disprezzo maturati nei confronti del "meticcio Vassallo" si tradussero infine nel suo declassamento dal ruolo di capitano e giocatore-allenatore dell'Etiopia: «Intanto, sempre i capoccia del calcio locale fecero di tutto per farmi licenziare dal Cotton Sport e ci riuscirono. Così feci le ultime esperienze ad Addis Abeba, dove nel frattempo avevo acquistato una proprietà di oltre 3 mila mq e ci avevo costruito una villa con piscina e un'officina con trenta dipendenti. Andai ad allenare il St.George, ma lì durò poco. I tifosi erano razzisti e dopo un po' decisi di andarmene.»

Nel 1974, la fine della monarchia e l'avvento al potere del generale Mengistu segnò per Vassallo la fine della sua avventura etiope. Accusato di connivenza con l'ex impero del negus, fu costretto a fuggire e la sua meta fu proprio l'Italia, il Paese in cui, in fondo, tutto era cominciato. E viene da sorridere ripensando alle brevi vicissitudini legate all'ottenimento di un passaporto, inizialmente negato dalle autorità italiane: «Arrivato in Italia fui arrestato per problemi legati ai documenti. Protestai violentemente, dicendo ai funzionari che non fosse stato per la presenza italiana in Eritrea io non sarei mai andato lì. Il mio caso li colpì e nel giro di quindici giorni mi dettero il passaporto italiano. Furono molto comprensivi.» Si stabilì ad Ostia, dove ricominciò praticamente da zero, come aveva sempre fatto da tanti anni a quella parte. In fondo c'era abituato e aveva anche tutto l'occorrente: una borsa per gli attrezzi da meccanico, la sua prima attività sin da quando era ragazzo, e un pallone da calcio. Proprio sul litorale romano, Vassallo ha aperto una piccola officina e una scuola calcio: «All'inizio affittavo un campo di Ostia per insegnare calcio ad un gruppo di amici. Poi lo presi direttamente in gestione e fondai la scuola calcio Olimpia Ostia. Ho trasferito la mia esperienza a molti ragazzi, trasmettendo non solo la tecnica ma i valori dello sport. Tuttora ho eccellenti rapporti con tutti i miei ex allievi. Anche se da qualche anno non vivo più ad Ostia, una volta a settimana scendo giù e ci ritroviamo.» Da un campo all'altro, da quelli polverosi dell'Eritrea a quelli della periferia ostiense, tra di essi un fil rouge fatto di valori, di tenacia e di sacrificio. In fondo è uno sconfitto Vassallo, lui che ha perso il suo Paese dal vertice inimitabile al quale era giunto. Straniero in Etiopia e anche in Eritrea, per poco respinto anche dall'Italia. È una storia quasi romanzesca, che non ha nulla delle parabole di costante ascesa, potenziate mediaticamente, dei grandi campioni che da una sconosciuta favela o da un quartiere malfamato di Parigi o Bruxelles dominano oggi a suon di gol e di social network la narrazione sportiva. È un campione più normale e più umano Vassallo, scolpito dall'intolleranza razziale, un uomo caparbio e indistruttibile da quando ha potuto contare solo su sé stesso. Specialmente da quando ha avuto un pallone tra i piedi.

scritto da: MASSIMILIANO VINO



L'ITALIA FEMMINILE INVITA LA BAMBINA A CUI È STATO NEGATO IL CALCIO

Alia Guagni scrive alla piccola Olivia, di 7 anni: "Ti aspetto a Coverciano"

03-12-2020



La Nazionale di calcio femminile si schiera con la piccola Olivia: lei è una bambina romana di 7 anni che, pochi giorni fa, si è vista negare l'iscrizione alla scuola calcio sotto casa sua, solo perché è femmina. Attraverso la giocatrice Alia Guagni, le Azzurre hanno scritto direttamente a Olivia invitandola a Coverciano, dove si allena l'Italia.

"Sono pure forte", aveva commentato la bimba quando ha scoperto che il centro sportivo di Trastevere permetteva alle femmine di praticare danza, pallavolo, ginnastica e nuoto, ma non il calcio. A proposito, aveva aggiunto: "So che il calcio è un gioco da fare tutti insieme e giustamente ho il diritto di farlo anch'io".

Così, in sua difesa è intervenuta Alia Guagni, difensore della Nazionale femminile e dell'Atletico Madrid: "Cara Olivia, purtroppo per noi 'femminucce' - come dice qualcuno - non è sempre facile fare quello che si desidera", scrive l'Azzurra in un messaggio su Facebook. "È stato così anche per me, e quando ero piccola mi chiamavano maschiaccio. E mi dicevano che lo sport che noi amiamo non è un gioco da ragazze. Ma io non gli ho creduto. Non credergli neanche tu: insisti nel raggiungere i tuoi obiettivi e non permettere a nessuno di mettersi tra te e i tuoi sogni".

"Se ti piace giocare a calcio, continua a farlo: io ho cominciato a 9 anni e non ho mai smesso. Ho dovuto superare molti ostacoli, ho fatto sacrifici, ma oggi indosso la maglia della nazionale. La mia passione era il calcio, e niente e nessuno poteva fermarmi", continua Alia, che poi decide di fare un invito speciale alla bambina: "Sai che ti dico, che presto ti aspetto a Coverciano per fare un po' di palleggi con te. Sii coraggiosa Oliva, il calcio è per tutti!".

La Nazionale Italiana femminile è reduce dal pareggio di martedì (1 dicembre) contro la Danimarca: grazie a uno 0-0, le Azzurre guidate da Milena Bertolini possono ancora sognare di qualificarsi direttamente ai prossimi Europei, senza passare dagli spareggi. Per l'Italia, diventa fondamentale battere Israele nell'ultima partita del suo gruppo e sperare di rientrare tra le 3 migliori seconde classificate di tutti i gironi.

Le combinazioni e i calcoli da fare sono molti: certamente, per provare a strappare il pass diretto per gli Europei, la Nazionale dovrà segnare il più possibile. La gara contro Israele, che doveva disputarsi inizialmente a settembre, è stata rinviata a data da destinarsi a causa dell'emergenza sanitaria. Radio Italia è media partner ufficiale della Nazionale.

Andrea BassoAutore:
Andrea Basso03-12-2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del Terzo settore: tre passaggi da fare subito per renderla efficace

di

• Luigi Bobba

23 ore fa

Primo: trasmettere alla Commissione europea le norme di carattere fiscale che necessitano di un'apposita autorizzazione. Secondo: approvare in legge di Bilancio un qualificato pacchetto di norme, per superare alcune contraddizioni o carenze. Terzo: predisporre enel complesso dei progetti di Next Generation Eu, un Action plan for Proximity and Social Economy



Mentre è entrato nella fase applicativa in decreto che istituisce il **RUNTS (Registro unico nazionale del Terzo settore)** e si stanno delineando le linee guida sull'**applicazione degli articoli 55 e 56 del CTS** (Codice del Terzo settore), vale la pena cercare di capire se e quanto le attese che la riforma aveva suscitato, hanno trovato concreto riscontro nella dinamiche di cambiamento di questi tre anni. Consapevoli che **la riforma del Terzo settore ambiva a conseguire due risultati: dare ordine e certezza ad un mondo regolato da una legislazione frastagliata e contraddittoria; e introdurre un complesso di norme di carattere promozionale in modo da, non solo riconoscere, ma altresì favorire i soggetti di Terzo settore**

in quanto attori essenziali sia nel rafforzamento della coesione sociale che in uno sviluppo più inclusivo del Paese.

Ora, è sotto gli occhi di tutti che in questi tre anni l'applicazione della riforma è stata troppo lenta e discontinua. Ugualmente, **vi sono alcuni indicatori che, pur in questo quadro pieno di luci e ombre, ci trasmettono segnali positivi.**

- Primo: i focus annuali che l'Istat realizza su un campione molto consistente delle Istituzioni non profit (INP), ci dicono che il numero dei cittadini impegnati in attività civiche o di volontariato è cresciuto; così come si è rilevato un aumento del numero delle organizzazioni, che hanno quasi raggiunto quota 360.000.
- Poi, l'incremento dei contribuenti che utilizzano la facoltà di destinare il 5 per 1000 ad uno degli Enti del terzo settore (ETS): nelle dichiarazioni dei redditi effettuate nel 2019, dopo alcuni anni di stasi, la curva è cresciuta di circa il 3% .
- Ancora, dalle rilevazioni di Unioncamere, nell'apposita sezione del Registro delle imprese, le imprese sociali costituite in forma diversa da quella cooperativa, sono passate da circa 900 alla fine del 2016 a più di 1500 a fine 2019: e ciò nonostante non siano ancora in vigore le norme fiscali di favore contenute nel dlgs 112/2017.
- Infine, dopo tre anni in cui il numero dei ragazzi in Servizio civile era andato decrescendo, qualche settimana fa, il Governo ha deciso di incrementare nella legge di bilancio l'apposito fondo di 200 milioni, in modo da realizzare almeno in parte l'obiettivo del dlgs 40/2017: il servizio civile universale. Ho voluto evidenziare questi segnali, seppur ancora deboli e incerti, per non assecondare la vulgata che guarda alla riforma solamente come ad un appesantimento burocratico, specie per le piccole e medie organizzazioni; bensì come ad un'occasione per crescere, cambiare e affrontare nuove sfide.

In particolare ora che è stato varato il Registro unico degli Enti di Terzo settore (RUNTS), avremo nei prossimi mesi uno strumento essenziale per dare ordine e certezza a tutto questo mondo, alle istituzioni che lo debbono favorire e sostenere , ai volontari e ai donatori che decidono di mettere a disposizione tempo, capacità e risorse finanziarie per le attività di interesse generale che sono volte a realizzare le finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. **Trasparenza, controllo e rendicontabilità sono l'altra faccia della medaglia di un trattamento fiscale più favorevole: dall'accesso al 5 per 1000 per tutti gli ETS iscritti al RUNTS, all'utilizzo di fondi destinati a sostenere progetti innovativi.**

L'altro passaggio importante è avvenuto con la sentenza della Corte Costituzionale n.131 del giugno scorso. Un sentenza che legittima gli istituti della "amministrazione condivisa" individuati negli art.55 e 56 del CTS, come strumenti applicativi della sussidiarietà orizzontale. È come se la Corte avesse confermato che lo Stato non è più il solo titolare del bene comune, ma può avvalersi di "partner di progetto" per dare risposta ai molteplici bisogni emergenti. La sentenza orienta le Amministrazioni – ma spinge anche gli ETS - a dar vita a forme di coprogrammazione e coprogettazione in particolare nella fornitura di servizi sociali,

invece che rifugiarsi nel Codice degli appalti, privilegiando con gli ETS la via della collaborazione anziché della competizione.

In questo come in altri articoli del CTS, è possibile rintracciare non solo un intento regolatorio da parte del legislatore, ma anche una genuina spinta promozionale volta a favorire sia nuove forme di collaborazione con le Amministrazioni pubbliche sia a incoraggiare processi di contaminazione con le imprese profit. Il trattamento fiscale maggiormente vantaggioso per le donazioni: **l'introduzione – in analogia con “l'art bonus”- del “social bonus”;** **l'individuazione di forme di risparmio fiscalmente vantaggiose – i Titoli di solidarietà - se orientate a investimenti degli ETS, altro non sono che strumenti promozionali per orientare le imprese profit ad esercitare in forma sostanziale la loro responsabilità sociale.**

In conclusione cosa resta fare? Certamente procedere con passo più spedito nella emanazione dei provvedimenti amministrativi ancora mancanti. Ma, in via prioritaria, mettere a mano a tre azioni che potrebbero rivelarsi decisive per una piena ed efficace applicazione della riforma.

- In primo luogo, **trasmettere alla Commissione europea le norme di carattere fiscale** che necessitano di un'apposita autorizzazione prima di essere introdotte nel nostro ordinamento.
- Poi, in occasione della approvazione della legge di bilancio, **si provveda ad inserire nell'iter parlamentare un ristretto ma qualificato pacchetto di norme, per superare alcune contraddizioni o carenze** che sono emerse strada facendo, specialmente in campo fiscale.
- Infine, analogamente a quanto ha deciso la Commissione Europea , si inserisca in modo organico, nel complesso dei progetti di Next Generation Eu , un **Action plan for Proximity and Social Economy**, in modo da fornire il nostro originale contributo in sede europea ; ma altresì orientare ,con precise priorità', l'utilizzo delle diverse risorse,anche straordinarie, che la UE ha messo a disposizione in questi mesi di crisi pandemica.

Il Terzo settore non può essere letto in chiave assistenzialistica, ma va riconosciuto come forza di trasformazione della società: un vero “Terzo pilastro” che finora stato o mercato hanno dimenticato.

*presidente di **Terzjus**

Attività motoria per noi di una certa età Video in diretta registrato

ValdoTV

UISP
sportpertutti
TREVISO-BELLUNO

REGIONE DEL VENETO
ULSS2
MARCA TREVIGIANA

Attività motoria per “noi di una certa età”

Quando ?

Ogni martedì e Venerdì dalle 10 alle 11
Dal 24 novembre !

Dove ?

Qui sta la novità ! Telefona e scopriilo da te

0:08 / 58:31



Centro Polisportivo Massari

Ieri alle ore 11:00 · 🌐

Facebook ci ha fatto qualche scherzetto e ieri non ha postato il nuovo episodio di “Batti i 5”, la serie che vi fa allenare a distanza... ma a noi non sfugge nulla e non vi lasciamo senza allenamento!🕒 In...

Centro Polisportivo Massari

UISP

PROGETTO SPORT DI BORZAGA
PCS - UISP

BATTI I

Un milione di euro di contributi straordinari dal Comune per associazioni e società sportive danneggiate dall'emergenza Covid 19

🕒 3 Dicembre 2020

Un milione di euro di contributi straordinari dal Comune a favore di associazioni e società sportive senza scopo di lucro danneggiate dall'emergenza Covid 19. C'è tempo da oggi, giovedì 3 dicembre, fino a giovedì 10 dicembre, per partecipare al bando pubblicato sul sito del Comune al seguente link: <https://www.servizi.comune.parma.it/servizio/it-IT/Assegnazione-di-contributi-a-fondo-perduto-a-favore-di-associazioni-sportive-con-sede-presso-il-Comune-di-Parma.aspx>

“L'Amministrazione ha ritenuto di sostenere le associazioni e le società del territorio che svolgono attività sportiva giovanile o con i disabili, stanziando un milione di euro a fondo perduto, come misura concreta a sostegno della loro sopravvivenza e ed in vista della ripartenza, non appena le condizioni sanitarie lo consentiranno – ha spiegato il vicesindaco, con delega allo sport, Marco Bosi. Lo sport rappresenta un momento di formazione e di crescita per i giovani, soprattutto in tempi difficili come quelle legati all'emergenza Covid. Da qui il nostro impegno per fare in modo che lo sport continui ad essere vivo e attivo sul nostro territorio”.

I destinatari del bando sono soggetti sportivi non lucrativi, Associazioni Sportive, Società Sportive, Enti Territoriali quali: Enti di Promozione Sportiva, Federazioni Sportive, C.I.P. che operano nel territorio comunale, al fine di sostenere e potenziare il sistema sportivo.

Requisiti per partecipare al bando:

Essere iscritto al Registro CONI/CIP e/o affiliata a Federazioni ed Enti .

Avere sede legale nel Comune di Parma.

Aver svolto nella stagione sportiva 2019/2020 attività per bambini e ragazzi nati tra 01.01.2001 ed il 31.12.2013 e residenti nel Comune di Parma e/o aver svolto nella stagione sportiva 2019/2020 attività per persone con disabilità residenti nel Comune di Parma. Per le discipline che svolgono attività nell'anno solare si prende a riferimento, a discrezione, uno dei due anni sopra citati.

Essere in regola con i pagamenti verso il Comune di Parma.

La domanda per la richiesta di contributo va presentata al Comune di Parma dal legale rappresentante dell'Associazione o suo delegato. Le domande, comprensive degli allegati, dovranno essere compilate utilizzando esclusivamente il modulo on-line con le relative scansioni (formato pdf, jpg, png) al link www.servizi.comune.parma.it entrando nella sezione sport a decorrere dal 3 dicembre 2020 al 10 dicembre 2020, a pena di inammissibilità. Per fare la domanda è necessario possedere un'utenza SPID e per informazioni su come ottenere l'utenza SPID è possibile visitare la pagina: https://www.comune.parma.it/servizi/Accreditamento-Servizi-Online/Rilascio-credenziali-SPID-per-laccesso-ai-servizi-on-line_A2_C85_P11_Q1.aspx.

Eventuali richieste di informazioni relative alla procedura potranno essere rivolte al Settore Sport c/o Residenza Municipale, strada Repubblica n. 1 – Tel. 0521.218666 (da giovedì 3 dicembre a giovedì 10 dicembre dalle 8,30 alle 13,30, festivi compresi) e all'indirizzo mail sport@comune.parma.it

Si informa che qualora, per vari motivi, non si abbia la possibilità di accedere all'applicativo ci si potrà rivolgere ai seguenti Enti di promozione sportiva: Uisp (Unione Italiana Sport Per Tutti) via L. testi 2/4 Parma – Tel. 0521.707411, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Csi (Centro Sportivo Italiano) p.zza G. Matteotti 9 Parma – Tel. 3755525641, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30, telefonando per appuntamento. Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport) p.le S. Sepolcro 3 Parma – Tel. 0521235481, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18; sabato dalle 9.30 alle 12.



Uisp Parma

Oggi alle ore 10:57 · 🌐



Contributi a fondo perduto a favore di associazioni sportive - Comune di Parma

!! Città di Parma emana un nuovo bando con scadenza 10/12/2020 alle ore 23.59, dedicat... Altro...



**SERVE AIUTO?
CI SIAMO NOI!**





Uisp Bologna

Oggi alle ore 11:32 · 🌐

CORSI ONLINE MIX WORKOUT

👤 Siamo molto contenti di proseguire con i corsi online 🏃‍♀️

... Altro...



TG Roseto.it

Sport

Pescara, nuova stagione podistica 2021

📅 4 Dicembre 2020 👤 Luciano Di Giulio 💬 0 commenti 📍 Pescara

Nonostante il grande momento di difficoltà ed incertezza dovuto alla pandemia, il Settore di Attività dell'Atletica Uisp Abruzzo e Molise sta dedicando anima e corpo all'articolazione della nuova stagione podistica con l'obiettivo di conciliare le esigenze organizzative con le problematiche legate all'evolversi del Covid-19.

Un problema superato il 18 ottobre scorso a Pescara con il perfetto svolgimento della Maratona D'Annunziana a prova di Covid: un evento portato avanti senza intoppi e con grande senso di responsabilità, archiviato ufficialmente come "Covid Free", per la corretta applicazione del protocollo sanitario dettato dalla Uisp.

Di recente il Coni ha ratificato quali eventi di interesse nazionale tutti i Campionati Nazionali UISP ed anche il Vivicità. In base alle disposizioni dell'ultimo Dpcm, sono consentiti gli spostamenti su

tutto il territorio regionale degli atleti tesserati di qualunque età in preparazione di tali eventi.

Per il movimento podistico abruzzese Uisp, un riconoscimento che vale doppio con la conferma di Vivicità il 18 aprile 2021 e dell'Half Marathon Pescara del 9 maggio che assegnerà il titolo italiano Uisp di mezza maratona e ciò lascia intravedere che il nuovo calendario podistico del nuovo anno possa proprio ripartire dalle due manifestazioni primaverili di carattere nazionale.

“La nostra intenzione è quella di dare continuità all’attività – spiega Alberico Di Cecco, responsabile nazionale Uisp maratone ed ultramaratone – per confermare tutte le questioni attualmente ancora in fase di studio e i vari nodi da sciogliere sul fronte della sicurezza e a tutela della salute pubblica. A gennaio è previsto finalmente l’arrivo del vaccino e questo consentirà al ritorno di un podismo classico ma dalla seconda metà del nuovo anno. La Maratona D’Annunziana è stata una scelta vincente e coraggiosa ma al contempo un esempio tangibile di come siamo riusciti a ripartire in sicurezza perché ci siamo impegnati al massimo per applicare le linee guida in maniera perfetta”.

LA GAZZETTA DI LUCCA

Giornale Politico - Artistico - Amministrativo - Letterario e Teatrale

SPORT

La musica di Beethoven ispira Ilaria Martini ad inseguire i successi più importanti nella ginnastica artistica

giovedì, 3 dicembre 2020, 17:09

di Valter Nieri

La ginnastica artistica è uno sport in crescita di praticanti anche in lucchesia, soprattutto a livello femminile. È vero che fa ancora parte dei così detti sport minori, ma anche se meno seguita e praticata non è meno bella e soprattutto meno spettacolare. La popolarità di uno sport anche nel nostro paese, nel dargli più o meno importanza, deriva da un fatto culturale, ma ci sono tanti atleti che hanno scelto la ginnastica e tutte le varie specialità che ne fanno parte per divertimento e come meta per trascorrere le ore più piacevoli della giornata. È il caso di Ilaria Martini, 16 anni, pesciatina soltanto di nascita, ma lucchese già da bambina, pronipote di Pierluigi Poli, il saggio del ciclismo

lucchese e da decenni punto di riferimento con il suo negozio di Piazza S. Maria di migliaia di ciclisti. In tenera età amava la danza poi la sua passione si evolve trasformandosi in ginnastica artistica, anche perché il passo e l'accostamento furono brevi.

"Ho sempre amato danzare - dice - perché ballare ha sempre amplificato tutte le mie sensazioni positive consentendomi di vivere i miei sentimenti attraverso movimenti ritmici e quando si è concentrate sulle sensazioni ci si estranea dall'ambiente esterno".

La ginnastica è uno fra gli sport che maggiormente mettono in risalto la fatica e l'intensità agonistica soprattutto in giovane età perché i bambini godono di una più flessibile elasticità articolare.

"Iniziai a fare i primi movimenti con Atmosfera Danza - racconta - e la mia prima insegnante è stata Ilenia Bizzarri. Con la ginnastica artistica mossi i primi passi frequentando i corsi comunali per poi iniziare a fare agonismo con l'ASD Ginnastica Lucca sotto Alice Solinas. Ci allenavamo al Palasport di Via delle Tagliate. Vincemmo a livello di squadra il campionato toscano F.G.I. nel 2015. Poi l'anno successivo entrai a far parte della squadra Eta Beta di Lammari, che porta lo stesso nome della palestra. Le mie allenatrici sono Paola Dal Poggetto, Gioia Bonvino, Sara Napoletano e Chiara Betti. Nel 2016 vincemmo il campionato toscano Uisp".

NEL 2018 ILARIA SI TINSE TRICOLORE UISP

L'appuntamento clou per la ginnasta lucchese era fissato per la primavera del 2018 quando al Palasport di Cattolica si svolgevano le prove uniche per il campionato italiano Uisp, con atlete provenienti da ogni parte d'Italia che dettero vita a gare bellissime, dalle forti emozioni e impossibili da cancellare dalla mente di ognuna, fermando questi momenti in tutte le loro fasi di crescita. Ilaria vinse il titolo al corpo libero nella categoria junior.

"Scelsi - dice ancora - a livello individuale il corpo libero, sul quale trovai presto analogie con la danza, per il coordinamento fra i movimenti eseguiti a tempo ed esercizi a corpo libero accompagnati da motivi musicali."

I brani musicali scelti nelle tue esibizioni sono sempre quelli del precursore del romanticismo di Beethoven? Perché una giovane della tua età ama la musica classica?

"Quasi sempre Beethoven perché la musica classica mi aiuta a concentrarmi meglio. A volte però ho scelto la colonna sonora di "Peter Pan"

UN TITOLO INDIVIDUALE FESTEGGIATO IN PRIVATO

È la prima intervista rilasciata nella sua ancora breve carriera agonistica da Ilaria Martini. Un'atleta che non ama adagiarsi sulle prime pagine, né posare sotto la luce dei riflettori, così come la sua squadra Eta Beta, tanto che a Lucca pochi seppero di questa grande sua impresa. Con La Gazzetta di Lucca ha finalmente commentato, sia pure a distanza di due anni, il suo titolo tricolore.

Che effetto ti fece salire sul gradino più alto del podio?

"Salire sul gradino più alto del podio con l'inno di Mameli è una sensazione unica. Ho capito in quel momento che i sacrifici, la dedizione e la passione a lungo andare ti fanno aumentare l'autostima e che tutto quello che hai fatto viene ripagato in quel momento. Al ritorno a casa mio zio Pierluigi foderò il passamano del terrazzo con bandiere tricolori. Invitò alcuni amici a festeggiare il lieto evento aprendo lo spumante. Per me fu una semplice ma suggestiva cornice. Il giorno dopo ho capito che certi risultati ti fanno focalizzare l'impegno nella pratica quotidiana, spronandoti a migliorare sempre di più, ma soprattutto sono esperienze che ti aiutano a crescere anche a livello mentale"

In pedana nelle sue esibizioni Ilaria abbina la grazia e l'eleganza della danza, quella danza che ha sempre amato fin da bambina. Nel 2019 è passata nella categoria senior aumentando

fisiologicamente le sue difficoltà. Ma intanto i risultati continuano ad essere positivi ed incoraggianti. A livello di squadra l'Eta Beta si è classificata al terzo posto nel campionato italiano.

Nel 2020 sono state annullate per le misure di sicurezza anti covid le prime tre delle quattro prove che assegnano il campionato. Tutto è rimandato a gennaio dove gli obiettivi di Ilaria si concentrano sia a livello Uisp sia F.G.I. Nella sua squadra mista fanno parte anche le paralleliste e volteggiste Anna Venturi, Silvia Palagi, Caterina Gatti e Greta Massini.

A livello agonistico la carriera nella ginnastica artistica è corta e l'atleta lucchese non vuole perdere tempo per migliorarsi nella nuova categoria inseguendo nuovi successi, allenandosi due ore per tre volte la settimana, non rinunciando alle cuffie per smartworking, per rilassarsi con Beethoven e sognando nuovi viaggi in Spagna, terra che ama moltissimo e che ha conosciuto in vacanza assieme ai suoi genitori.

"Le mie più belle esperienze - conclude - sono state le visite a Madrid e Valencia. Amo l'atmosfera e l'arte della Spagna, ma anche le sue tradizioni, tanto è vero che frequento il terzo anno del liceo linguistico Vallisneri e la mia lingua preferita rimane lo spagnolo".



[Home](#) > [News](#) > [Opere a Maradona, Repubblica commenta: "El Pibe ha bisogno di un progetto..."](#)

News

Opere a Maradona, Repubblica commenta: "El Pibe ha bisogno di un progetto più suo!"

Scritto da: **Raffaele Ciccarelli** - 3 Dicembre 2020

Tutti, anche i poteri alti, cercano di omaggiare al meglio Diego Armando Maradona. Forse, anche aprendo una sorta di competizione fra loro. L'edizione odierna di Repubblica commenta così:

"De Luca con la Cumana, de Magistris con il Tram veloce chiamato così trent'anni fa da uno genio della satira. Chi arriverà prima a Fuorigrotta per dedicare a Maradona le due stazioni di piazzale Tecchio? Condannati dal destino a non amarsi, il presidente della Regione e il sindaco di Napoli scoprono l'ennesimo motivo di sfida. Colpa del sindaco che si è fatto notare".

Il quotidiano continua con una proposta velata:

"Il più grande calciatore nella storia del calcio merita un progetto più alto. Più vero. Più suo. I ragazzi di Napoli devono giocare su strade sconnesse o campi peggiori del Potrero? Il presidente della Lega nazionale dilettanti, Cosimo Sibilia, fa quel che può. Sostiene piccole società. Si contano appena 23 campi agibili (18 in erba sintetica, 5 in terra battuta) e non bastano. Nella sola zona di Scampia e Secondigliano stanno strette le società: Accademia, Arci Uisp, Gioventù Partenopea, Fc Fenk e qualche altra. Ogni club a seconda delle età manda in campo anche quattro squadrette.

Su un impianto girano anche trecento ragazzi in una settimana. Il Comune ha tollerato che fossero dismessi 25 terreni di gioco. Il sindaco lo sa? E De Luca sa che la Campania è l'unica regione italiana che non dà un euro al calcio giovanile? Ha dato solo quelli delle Universiadi per i centri più grandi. Dopo dieci anni è tornato don Aniello Manganiello, un prete di strada, con 200mila euro per creare l'Oratorio Don Guanella con offerte raccolte fuori Napoli. Riqualificare le periferie portando dalla strada migliaia di ragazzi a giocare in impianti decenti. E far viaggiare i treni più che cambiare nomi alle stazioni. Questo forse è un Progetto Maradona".



L'ABRUZZO DEI GIOVANI: MICHELE DI MECO

3 DICEMBRE 2020 | IN HIGHLIGHTS, PROMOZIONE, VISTI DA VICINO

Continua il viaggio di Abruzzo Calcio Dilettanti alla scoperta dei giovani talenti in giro per la regione. Tappa nel girone B di Promozione, dove il San Giovanni Teatino deve confrontarsi con importanti club teramani. Lo fa anche grazie alla freschezza di diversi ragazzi che si fanno notare nel calcio dilettantistico. Uno di questi è Michele Di Meco, alla seconda stagione in terra teatina.

Il profilo

Nato il 23 settembre 2001, Di Meco è cresciuto calcisticamente nel Delfino Flacco Porto del Patron Quinto Paluzzi. Con i portuali, le categorie più piccole e poi il percorso è ripreso dagli Allievi, con cui ha disputato il girone Regionale. Nel mezzo, una felicissima parentesi con il Pescara Calcio. Nei Giovanissimi Nazionali (Under 16) del mister Felice Mancini, Di Meco fu tra i protagonisti dell'annata conclusasi con la disputa dei playoff. Dopo una esperienza nella Serie A Uisp, è stato mister Federico Terrenzi a volerlo al San Giovanni Teatino lo scorso anno e il classe 2001 si è subito imposto anche tra i titolari, contribuendo in maniera attiva nel percorso della squadra prima dello stop. Quest'anno è tra i migliori fin qui nel girone B di Promozione.

Caratteristiche tecniche

Di Meco, mancino naturale, è una mezz'ala che può essere anche impiegato come esterno di centrocampo. Fa delle sue indiscutibili doti tecniche un punto di forza, mettendosi in mostra con importanti giocate. Buona propensione ad inserirsi, anche se la finalizzazione non è tra i suoi elementi di spicco. Anche fisicamente, Di Meco sa imporsi, seppur sia principalmente la corsa il

pallino su cui puntare maggiormente.

Dicono di lui

Ne parla mister Federico Terrenzi, che ripercorre anche le tappe che lo hanno portato al San Giovanni Teatino: «Michele è un giocatore importante tatticamente e tecnicamente. Lo abbiamo visto mezz'ala ed esterno, ma propende, a mio avviso, anche al ruolo di play. Doti importanti, le sue, e ha davvero tutto quel che si possa chiedere ad un ragazzo della sua età. Chiaro che ha ampi margini di miglioramento, quando uscirà dal discorso dell'essere fuoriquota dovrà sapersi imporre, com'è nelle sue corde. Dopo l'esperienza giovanile nel Delfino Flacco Porto, il ragazzo si era spostato nella UISP, ma era uno spreco lì a mio avviso. Ha ripreso davvero la voglia che dovrebbe avere e l'ho potuto inserire in questa squadra, ne sono felice. Lo scorso anno ci ha dato molto e continua sempre su quel livello. Sicuramente deve migliorare in fase realizzativa, diciamo che non l'ha messa tra le sue priorità al momento, nulla però esclude che possa diventare prolifico, ha tutto il tempo».

Nicolas Maranca

IL TIRRENO LIVORNO

Livorno » Sport

ANDREA MASINI

03 DICEMBRE 2020



L'unione fa la forza e in città sboccia Livorno Aquatics: «Un gran progetto per il nuoto»

Si uniscono Nuoto Livorno S.M. e Team Acqua Sport e danno vita a una società con oltre 600 tesserati

ANDREA MASINI

03 DICEMBRE 2020

LIVORNO. Questo matrimonio... s'ha da fare! Il nuoto livornese unisce le forze sotto un'unica bandiera: è ufficiale - infatti - la nascita di Livorno Aquatics, società che raccoglierà gli atleti (nuoto, pallanuoto, nuoto sincronizzato, triathlon e master) di Nuoto Livorno S.M. e del Team Acqua Sport per formare un nucleo di oltre 600 esponenti del movimento natatorio labronico, dai campioni Turrini, Franceschi e Ciampi al sempre più florido nido del sincronizzato, passando per i talenti di pallanuoto e triathlon.

«Lavoriamo al progetto da inizio estate - hanno commentato in coro i nuovi soci Stefano Franceschi (tecnico federale del settore nuoto ed ex presidente del Nuoto Livorno S.M.), Tommaso Morini e

Riccardo Balzano in rappresentanza del Team Acqua Sport - e adesso i tempi sono maturi per avventurarci in un futuro ancor più ambizioso e ricco di successi».

Dall'inizio degli anni 2000, la città di Livorno è a tutti gli effetti una delle capitali del nuoto italiano (e non solo), grazie soprattutto ai risultati colti in campo nazionale e internazionale, su tutti il record storico di cinque atleti e due tecnici federali qualificati per le Olimpiadi di Rio de Janeiro 2016 (Gabriele Detti, Federico Turrini, Martina De Memme, Sara Franceschi, Chiara Masini Luccetti, Stefano Morini e Stefano Franceschi). Livorno è la città, appunto, anche di Gabriele Detti - doppia medaglia di bronzo ai Giochi brasiliani e campione del mondo a Budapest 2017, atleta svezato in via Allende ma oggi tesserato per Esercito e InSport Rane Rosse (come Francesca Fangio) -, ed un'area che oggi annovera oltre 600 tesserati suddivisi in nuoto, pallanuoto, nuoto sincronizzato e triathlon, oltre ad essere storicamente serbatoio per le nazionali azzurre, allevando giovani di talento e dai grandi valori umani. Ultimi traguardi, in ordine temporale, i 5 atleti convocati per gli Europei di Glasgow 2018, le costanti medaglie continentali e iridate di Detti, la medaglia di bronzo di Matteo Ciampi con la 4X200 Stile Libero e il primato nazionale di Alberto Razzetti nei 200 Misti in vasca lunga siglato nell'agosto del 2020.

«Florido. E di prospettiva - hanno proseguito Morini, Franceschi e Balzano - questo è, oggi, il movimento natatorio livornese nella sua globalità, sia al maschile che al femminile. Prendiamo ad esempio la pallanuoto: dal 2016, il vivaio - che abbraccia circa 150 atleti - è riuscito sempre ad affacciarsi sul palcoscenico nazionale, conquistando nel 2016 le semifinali Under 17, nel 2017 il podio alla fase finale mancando di un'inezia l'appuntamento per il tricolore (sempre nella categoria U17), nel 2018 il 4° posto e nel 2019 il 6°, da aggiungere alla qualificazione per le semifinali nazionali Under 20. Una crescita esponenziale che si è riflessa pure sul rendimento delle prime squadre, costantemente presenti nei campionati di Serie B, Serie C e Serie D, quest'ultima lega (UISP) utilizzata per fare maturare ulteriormente i ragazzi fiorenti di una disciplina che da sempre ha donato lustro all'intera città di Livorno».

Livorno Aquatics avrà un logo color azzurro e amaranto (richiamo alla città di Livorno), con un gabbiano stilizzato a sorreggerlo: «La mascotte, che stiamo realizzando, darà il soprannome a tutti i nostri atleti, come avviene in tutte le università americane», ha spiegato fiero Morini. A capo dello staff del settore sincro, Federica Tommasi è sinonimo di qualità ed innovazione. Medaglia di bronzo agli Europei di Budapest nel 2006 e medaglia di argento agli Europei di Eindhoven, con il marito Luca Ferretti, già campione europeo di Fondo e anch'egli membro del tea - condivide la passione per la piscina e il cloro.

Ma il focus di Livorno Aquatics mirerà anche sull'organizzazione degli eventi, già numericamente importanti ma destinati a crescere nelle stagioni avveniristiche, quando finalmente la pandemia si attenuerà: all'apice della montagna si colloca, senza dubbio, la tradizionale Coppa Mar Tirreno - Trofeo "Simeone Camalich", meeting su scala nazionale che ogni anno richiama oltre 1000 atleti provenienti da ogni angolo dello stivale. A questo, si aggiungano una dozzina di Prove Regionali, i campionati di pallanuoto, i saggi del nuoto sincronizzato e una vasta gamma di eventi non solo legati al ramo agonistico, ma soprattutto alla valorizzazione del brand Livorno Aquatics e alla valorizzazione di un territorio (Livorno e la sua provincia) che da sempre offre opportunità, bellezze artistiche, cultura e buon cibo in termini di turismo sportivo.

